



Piazza Castello Al termine della manifestazione di Forza Italia il candidato a sindaco del centrodestra saluta i suoi sostenitori. Francesco Cannizzaro e Nino Minicuci sul palco FOTO ATTILIO MORABITO

Elezioni comunali: la manifestazione di Forza Italia con la Santelli e la Gelmini accende il centrodestra

Minicuci fa il pieno di entusiasmo

Cannizzaro: «Siamo tutti con Nino. È l'uomo giusto al posto giusto»

La piazza era "calda" e ha risposto bene. Il candidato a sindaco Nino Minicuci si è (quasi) commosso. Il centrodestra ha fornito alla città un'altra prova di coesione. La macchina organizzativa dell'on. Francesco Cannizzaro, coordinatore provinciale di FI, è stata ancora una volta all'altezza della sua fama: musica, luci, palloncini, bandiere, megaschermo... Insomma - se davvero ha ragione Umberto Pirilli che teorizzava "il clima, fattore del consenso" - Forza Italia e il centrodestra possono affrontare con grande entusiasmo questi ultimi, intensi giorni di campagna elettorale.

Cannizzaro ha subito scaldato gli animi e incendiato la folla con un attacco a tutto campo al sindaco uscente. Con un breve video ha rinfrescato la memoria ai presenti e poi è partito a testa bassa contro «un sindaco, Falcomatà, e un partito, il Pd, che hanno messo in ginocchio

una città che non meritava di essere oltraggiata in questo modo. Noi vogliamo ricostruire una città normale con i servizi che funzionano, con periferie risanate e i cittadini non più sudditi. Poche cose che un genio dell'amministrazione pubblica saprà restituire ai reggini. Nino Minicuci avrà un compito non facile ma è la persona giusta al momento giusto che sarà presto al posto giusto. Perché noi riconquisteremo Palazzo San Giorgio e lo faremo al primo turno».

«Noi vinceremo - ha detto Cannizzaro - perché la città è stanca di avere un sindaco che si sente accerchiato e che non si assume mai una responsabilità. Falcomatà soffre della sindrome di Calimero: dà sempre e comunque la colpa agli altri qualsiasi cosa succeda. Anche per le tonnellate di spazzatura sparse per la città dice che non è colpa sua».

E proprio sull'emergenza rifiuti

si è concentrata la presidente della Regione Jole Santelli: «Noi abbiamo rimesso in ordine le cose anche nel settore dell'immondizia. Assieme a Minicuci potremo fare un grandissimo lavoro per ridare a Reggio quella normalità che merita. Anche perché la Calabria ha un presidente con il cuore reggino».

La "guest star" della serata è stata la capogruppo alla Camera dei Deputati Maria Stella Gelmini e anche lei ha tirato la volata a Minicuci: «Sono qui, oggi, con Jole Santelli, con Francesco Cannizzaro e con Maria Tripodi per sostenere il can-

Santelli: con Minicuci faremo un grande lavoro e i cittadini stiano tranquilli hanno una presidente con il cuore reggino

didato sindaco Nino Minicuci, un uomo che viene dalla trincea del lavoro, dalla pubblica amministrazione, e che oggi mette la sua esperienza al servizio della città. Reggio che ha bisogno di un cambio di passo, una città che soffre anche dal punto di vista delle infrastrutture. Forza Italia, con un'iniziativa parlamentare targata Cannizzaro-Occhiuto-Santelli, ha portato 25 milioni di euro per l'Aeroporto dello Stretto, da sempre ignorato dalla sinistra. Abbiamo un ottimo candidato sindaco, anche a Reggio Calabria si può affermare il buon governo azzurro come già avvenuto con la regione Calabria, con Jole Santelli presidente».

E infine è toccato al candidato a sindaco del centrodestra dare un saggio alla piazza della sua competenza in materia contabile e della macchina burocratica di Palazzo San Giorgio. Argomenti tecnici e

per questo anche ostici da affrontare in piazza. Minicuci, però, ha sorpreso e si è dimostrato sempre più a suo agio nei panni del politico: «Avremo una bella gatta da pelare, anche perché vorrei chiedere a Falcomatà come ha fatto a portare il debito del Comune fino a 400 milioni di euro senza dare nulla in cambio ai reggini se non le tasse al massimo. Noi, però, ci sentiamo prontissimi alla sfida e sappiamo bene come affrontare quest'emergenza. Attiveremo i canali giusti e rimetteremo la città in carreggiata. Abbiamo la competenza giusta per farlo e sono certo che sarò affiancato da una grande squadra. È inaccettabile vedere come siano state ridotte le nostre periferie: è il frutto di sei anni di malgoverno di quest'Amministrazione comunale. Che ormai ha i giorni contati».

ple.ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AULE PREFABBRICATE SICURE





LEADER IN ITALIA
PRODUZIONE PREFABBRICATI
E STRUTTURE IN ACCIAIO

COVID - 19
RESPONSE

ANTISISMICHE
secondo normativa
scolastica

CERTIFICATE CE

0966 932 207

preventivi@fmbweb.e

Agenda 2030 e Città metropolitana insieme

Sviluppo sostenibile Al via la fase operativa dell'idea ministeriale

Partnership scientifica
con "AbitaLab - DArté
della Mediterranea"

Trasferimento degli obiettivi dell'Agenda ONU per lo Sviluppo Sostenibile e della Strategia Nazionale e Regionale per le città metropolitane italiane, formazione di nuove professionalità per creare lavoro e sviluppo sostenibile tra i giovani e divulgazione con azioni di coinvolgimento della cittadinanza nei 97 comuni della Città Metropolitana dei temi della sostenibilità. È così che si svolgerà "RC Metro Citizens in Transition", il progetto promosso dal Ministero dell'Ambiente e dalla Città Metropolitana e con la partnership scientifica del Centro Interuniversitario ABITaLab - dArté dell'Università "Mediterranea".

Si tratta di un accordo ministeriale a cui si è potuti arrivare dopo l'accettazione della proposta progettuale avvenuta nel dicembre 2019, successive sono state tutte le attività che hanno riguardato la predisposizione delle prime azioni pilota interne alla governance dell'ente e di formazione e assistenza con il ministero, anche nel periodo del lockdown.

Già nei primi giorni di giugno 2020, secondo programma, il progetto è entrato nel vivo della sua operatività con la call per l'attivazione dell'ecosistema civico e l'adesione di oltre trenta associazioni operanti sul territorio metropolitano e la selezione di giovani esperti che assisteranno l'ente nel progetto. In occasione della piattaforma civica collaborativa, curata da ABITaLab, interessanti interventi provenienti dai rappresentanti delle associazioni e alcune dichiarazioni hanno sottolineato la rilevanza del progetto che incide sulla governance dell'ente, sul trasferimento delle competenze

coinvolgendo le comunità metropolitane e anche su alcune attività del costruendo Piano Strategico Metropolitano.

«Creeremo figure professionali "green" per il futuro, ma inizieremo sin da subito con opportunità di formazione e futuro lavoro attraverso bandi relativi a professionalità legate ai temi dell'Agenda 2030. Ciò è molto importante in un territorio con una disoccupazione endemica come il nostro» ha affermato il dirigente del Settore 5 "Istruzione e formazione professionale" della Città Metropolitana Francesco Macheda.

«La convenzione con ABITaLab del Dipartimento di Architettura e Territorio della "Mediterranea" e l'assistenza per questa sfida avviata quasi due anni fa ci consente di attuare quanto auspicato per la crescita e lo sviluppo sostenibile del territorio, attraverso azioni di alta formazione e disseminazione, che sono lo scopo della Terza missione universitaria. L'assistenza scientifica dell'Agenda 2030 nelle città metropolitane è stata affidata in tutta Italia alle Università. Noi abbiamo proposto un programma di 18 mesi di azioni pilota sul campo e di monitoraggio secondo tutti i vettori di sostenibilità» è un passaggio dell'intervento della responsabile scientifica del progetto Consuelo Nava.

«In questi anni le collaborazioni con la "Mediterranea" e la "Danté Alighieri" ci ha consentito di affrontare tante sfide sui temi della formazione per il lavoro per i giovani del Sud. L'Agenda 2030 ci rende protagonisti insieme alle altre città metropolitane per avviare un percorso virtuoso e promettente che durerà a lungo» è stato il commento di Antonino Castorina, a chiusura dell'evento di presentazione della piattaforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Botta e risposta a Gioia Tauro

Vicenda Zen, l'Authority chiarisce i passaggi

Le dichiarazioni rilasciate da D'Agostino vengono ritenute «incaute e diffamatorie»

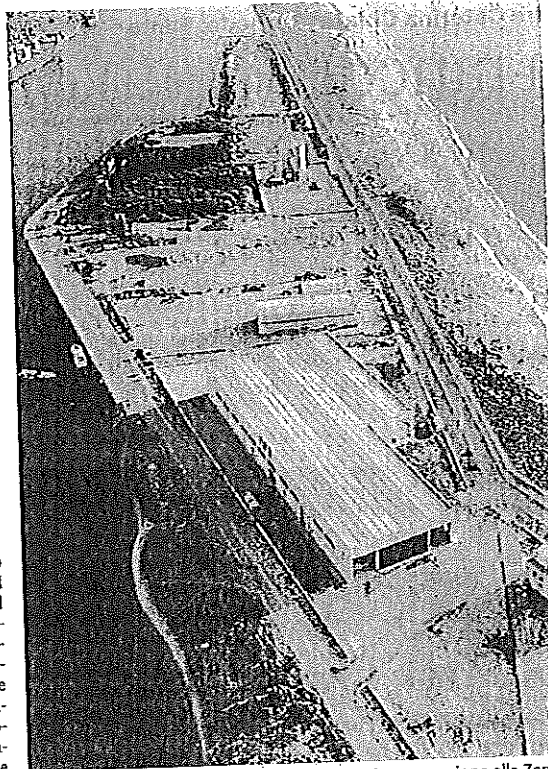
GIOIA TAURO

«Il tenore delle dichiarazioni incautamente rese dal consigliere D'Agostino è chiaramente diffamatorio e denota un'assoluta mancanza di conoscenza di quelle che sono le norme basilari che disciplinano le attività e il regime dei controlli in area appartenente alle circoscrizioni delle Autorità portuali». Esordisce così una nota dell'Authority, in risposta alle dichiarazioni rese dal consigliere comunale di minoranza Raffaele D'Agostino e pubblicate il 13 scorso su "Gazzetta del Sud".

«Si evidenzia preliminarmente - si legge - la falsità dell'affermazione per cui la sentenza del Tar (che era afferente a questioni di carattere "esclusivamente amministrativo") abbia evidenziato gravi responsabilità nei controlli. Ricordiamo che, come ampiamente divulgato dagli organi di stampa il 4 giugno u.s., la Procura di Palmi ha chiuso le indagini sulla morte di Agostino Filandro e il sostituto procuratore Elio Romano ha comunicato che gli indagati sono Francesco e Girolamo Zito, rispettivamente datore di lavoro e titolare della ditta "Modulus", accusati entrambi di omicidio colposo. Nel corso del Comitato portuale del 20 dicembre scorso lo stesso

comandante del Porto Giancarlo Salvemini ebbe a precisare come i controlli operanti all'interno del Porto di Gioia Tauro - di livello 1 - non si estendano alle attività interne dei concessionari, che nella qualità di custodi del bene demaniale sono direttamente responsabili anche come "datori di lavoro". L'Authority portuale ha pertanto immediatamente revocato l'autorizzazione all'accesso in porto alla "Modulus" che, ricordiamo al D'Agostino, operava in nome e per conto di Zen sulla base di un regolare contratto di outsourcing e che non ha opposto alcun ricorso avverso tale provvedimento. Prescindendo pertanto dalle personali interpretazioni del consigliere comunale, le risultanze processuali smentiscono delle affermazioni che - proprio per la delicatezza della vicenda - hanno un contenuto altamente diffamatorio e con riferimento alle quali sarà attivata ogni forma di tutela nelle sedi competenti».

E ancora «siamo costretti a rimarcare, con rammarico, l'ulteriore falsità della dichiarazione per la quale l'Authority portuale di Gioia Tauro non abbia attivato i provvedimenti di legge nei confronti di MCT, a seguito della morte del povero Domenico Zito, al pari di quanto abbia fatto con la Zen. Ebbene, non solo que-



Banchina di ponente Una parte dell'area era in concessione alla Zen

st'affermazione è assolutamente infondata ed è smentita dagli atti immediatamente adottati ma denota - è questo dispiace evidenziarlo - l'importanza del ruolo di consigliere comunale - la superficialità, la leggerezza e l'evidente, incomprensibile, prevenzione che D'Agostino ha nei confronti di un Ente di cui non ha mai chiesto alcuna informazione o chiarimento sulle attività amministrative svolte. È non solo scorretto, ma addirittura inaudito,

Quanto alla proposta del consigliere d'istituire una "commissione di controllo"... c'è già la legge 84/94!

che vengano fatte dichiarazioni su atti e comportamenti amministrativi assolutamente ignorati. Infine, ritornando sulla proposta di istituire una "commissione di controllo" sulla sicurezza in area portuale, si tiene a precisare che la gestione delle competenze dell'Authority portuale è disciplinata dalla Legge n. 84 del 28.01.1994 che prevede la partecipazione degli enti comunali attraverso i propri rappresentanti in seno agli organi di gestione. Altre forme di controllo, evidentemente non previste dalla legge e men che meno lasciate alle iniziative alquanto singolari di consiglieri comunali, appaiono fantasiose e, se non fosse per la delicatezza della questione trattata, risibili.

red.ro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palmi

“Visioni in la Varia p

Ivan Pugliese

PALMI

La Varia è all'Aranghara: non è classica "scasata" ma per la manifestazione "Le feste sospese - Visione assente", che accomuna le feste della Rete delle grandi macchine spalla, patrimonio immateriale dell'Unesco, di cui fa parte la Varia Palmi, primo bene Unesco della labria.

«Sono in corso i preparativi per eventi che il 18 e 19 settembre avranno protagonista la Varia di Palmi e le grandi macchine a spalliane. In un anno drammatico caratterizzato dal Covid-19, la località legata alla Varia assume un rinnovato significato. Questa volta abbiamo infatti montato il nostro carrozzone, che diverrà il simbolo di rinascita e di menti buie. La struttura voluta non sarà ricoperta da ornamenti di alcun genere, ma sarà vestita di luce in questa speciale occasione portandoci simbolicamente un nuovo inizio» hanno spiegato i promotori comunali. Si chiama venerdì 18: «il primo ever luogo con una cerimonia commemorativa e raccolta nel corso della quale rivolgeremo un pensiero profondo a tutte le anime del virus. Sabato alle 21 sarà il momento del videomapping sulla facciata della casa comunale del film della V.

Palmi, con la festività del concluderà il ciclo di proiezioni di quello che rappresenta la festività appartenenti alla Rete delle grandi macchine a spalla: il tutto avrà inizio lo scorso 3 settembre sulla facciata della Cattedrale di Lorenzo a Viterbo, e poi presso il Palazzo Municipale a N. Sassari, e con la presentazione del film dell'assente, città coinvolta, sebbene

I piani dei ministri triplicano la spesa del Recovery Fund

I progetti presentati richiederebbero 700 miliardi anziché i 209 previsti
Si va dalla space economy all'Erasmus per i **giovani imprenditori**

di **Roberto Petrini**

ROMA – C'è la scuola e c'è la salute, come annunciato e ribadito più volte dal governo. C'è il completamento della Torino-Lione, l'alta velocità Napoli-Bari e l'agognato Piano per il 5G in tutta la Penisola. Ma ci sono pure una miriade di proposte con nomi altisonanti, obiettivi futuribili, fattibilità incerte e con coriandoli di spesa che spesso si limitano a 1-2 milioni di euro. Un assalto alla diligenza 4.0 che triplica la spesa totale: invece che dei 207 miliardi messi a disposizione dall'Europa con il Recovery Fund servirebbero quasi 700 miliardi. È questo il quadro con il quale si dovranno confrontare il ministero del Tesoro e Palazzo Chigi quando, dopo le elezioni, dovranno cominciare a fare una sintesi delle oltre 500 proposte in vista delle scadenze imposte dal Bruxelles per l'erogazione dei fondi.

La città e il territorio hanno acceso la fantasia dei ministeri. Del resto di fronte allo sfascio dei nostri quartieri come avrebbe potuto essere altrimenti? Ed ecco che si propongono le "Foreste urbane resilienti": 2,5 miliardi da spendere in un anno in 14 città per "migliorare vita e benessere dei cittadini". L'inquinamento e il CO2 ci stanno stritolando? Cento milioni in 5 anni per il progetto "Aria pulita re-ispiriamoci" e dovrebbe andare meglio. Anche i Trasporti mettono sul tavolo un progetto futuribile: con 597 milioni in dieci anni si prepara-

rà la rete stradale «alla transizione verso i veicoli connessi e automatizzati».

Sembra Sim City o Futurama. Piste ciclabili su tutto il territorio nazionale, verde, qualità della vita, trasformazione di una Torre delle Poste all'Eur (50 milioni) in un centro di smart working con alto risparmio energetico e sostenibilità.

Il ritorno e la rivalutazione delle zone rurali è un altro leitmotiv: il progetto si chiama "Piccoli comuni digitali" (30 milioni i 3 anni). Prevede di favorire la transizione digitale di 4.500 piccoli centri italiani sotto i 5 mila abitanti garantendo collegamenti telematici, Pos, recapito H24. Non mancano le isole: il progetto è battezzato "Piccole isole 100 per cento green", prevede fibra ottica ed efficientamento energetico e idrico (75 milioni in 7 anni).

Suggestiva lo spazio: c'è un piano "Space Economy" (3,5 miliardi in sei anni). È proposto dal ministero per lo Sviluppo economico e punta a potenziare le «infrastrutture spaziali», come del resto fa la "Costellazione satellitare" volta a monitorare la terra con un piano di 36 satelliti tricolori per garantire 5G e banda larga.

I progetti digitali e green, ai quali del resto ci vincola il Recovery Fund, si moltiplicano e spesso si so-



Peso:36%

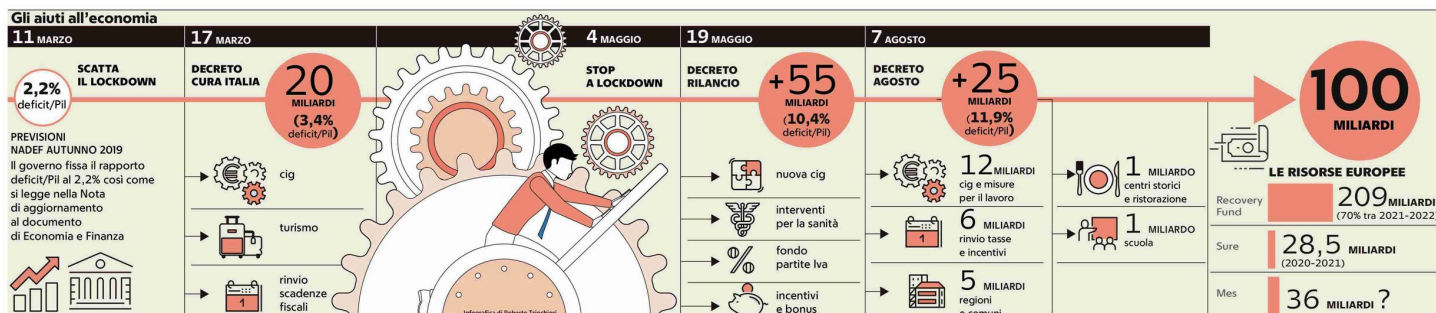
vrappongono. Circa 6 milioni vengono chiesti per l'Erasmus dei **giovani imprenditori**, un piano dettagliato prevede borse di studio per studenti meritevoli in tecnologia. Non si dimentica la mobilitazione generale delle giovani energie: 10 mila ragazzi potranno essere utilizzati per alfabetizzare informaticamente i genitori di bambini in età scolastica prestando 6-7 ore di lavoro settimanale (proposta: ministero per il Sud).

Meritano invece l'Oscar del realismo il piano della Ragioneria (pochi milioni per un unico portale di tutte le amministrazioni) e soprattutto della Sogei. Con 5 milioni in 2

anni propone una riforma in grado di cambiare la vita degli italiani: l'Archivio nazionale dello Stato civile, tutto informatizzato e disponibile subito anche fuori dal comune di nascita o residenza. Forse si poteva fare anche senza il Recovery Fund.

©/RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il premier Conte
e il ministro
dell'Economia
dovranno fare la
sintesi ma solo dopo
il voto per le elezioni
regionali*



Peso:36%



Buone pratiche in azienda, l'innovazione comincia qui

Fondazione Sodalitas lancia *Call for future* per scovare eccellenze

L'invito a condividere esperienze per creare un senso di comunità

Sotto la lente i progetti più efficaci nell'attuare l'Agenda Onu 2030

Enrico Falck: «Vogliamo far circolare in libertà le idee migliori»

di ENZO RIBONI

Non sono poche le imprese italiane che stanno prendendo sul serio una cosa che, detta così, può sembrare solo uno slogan: «Futuro sostenibile». Se però il concetto viene riempito da comportamenti e progetti concreti, seguendo la bussola degli obiettivi dell'Agenda Onu 2030, quelle aziende possono diventare modelli a cui ispirarsi e da imitare. Il problema, tuttavia, è che la maggior parte di quelle imprese, soprattutto le piccole e medie, non è conosciuta da nessuno. Per questo la Fondazione Sodalitas, un network di aziende impegnate nella responsabilità sociale e nella sostenibilità, vuol provare a renderle visibili. Lancia così *Sodalitas Call for future*, un'iniziativa rivolta a tutte le aziende interessate a presentare i propri progetti. I programmi devono essere stati realizzati negli ultimi cinque anni o, comunque, essere ancora in corso in Italia o all'estero, purché stiano contribuendo a generare un cambiamento positivo. Una qualità non astratta, ma che va dimostrata documentando di aver vinto almeno una di quattro sfide: *Call for Planet, for People, for Work o for Better*.

Sono quattro contenuti che fanno riferimento agli obiettivi dell'Agen-

da Onu 2030. Più precisamente il primo punta a contrastare il cambiamento climatico, a favorire l'economia circolare, a utilizzare le risorse naturali in modo sostenibile, a tutelare le biodiversità. *Call for People*, invece, chiede progetti che contrastino le disuguaglianze, aiutino l'inclusione sociale, promuovano salute e qualità della vita, favoriscano l'innovazione sociale. La terza sfida sollecita la promozione dell'occupabilità per tutti, la difesa delle diversità e delle pari opportunità nei luoghi di lavoro, il work-life balance e il benessere dei dipendenti. *Call for Better*, infine, chiede alle aziende la trasparenza nei rapporti con il mercato e con i consumatori, la riduzione degli sprechi, comportamenti sostenibili di acquisto e consumo e ponti di collegamento tra impresa e cultura. «Stiamo cercando di scovare queste eccellenze - spiega il presidente di Fondazione Sodalitas Enrico Falck - invitando le aziende a condividere le loro migliori pratiche. L'obiettivo è di creare un senso di comunità allargato, dove le informazioni e le idee circolino in libertà per creare conoscenza comune».

Gli otto campioni

Tutti i progetti presentati entro il

30 novembre e ammessi all'iniziativa, avranno visibilità sulla prima piattaforma digitale dedicata alle imprese protagoniste del cambiamento (callforfuture.ideatre60.it), riceveranno il marchio *Sodalitas Call for Future* e concorreranno a classificarsi tra gli «Otto campioni» più efficaci nell'attuare l'Agenda Onu 2030, che verranno scelti da un panel scientifico indipendente. «Avranno anche un'altra opportunità legata ai giovani, gli innovatori del futuro, - aggiunge Falck - perché a partire da gennaio 2021 saranno di ispirazione per *Together for Future*, il concorso che coinvolgerà 7.500 scuole superiori e 2 milioni di studenti. Ispirandosi alle realizzazioni aziendali pubblicate sulla piattaforma, i ragazzi potranno proporre idee e progetti da concretizzare per contribuire a un mondo più sostenibile».

Call for Future è però una iniziativa che non potrebbe realizzarsi pienamente se Sodalitas non potesse contare sulla collaborazione di aziende e organizzazioni che offrono volontari e sostegno pro bono. Tra le altre, Omnicom Pr group, Fondazione Accenture, La Fabbrica, la Rus-Rete delle università per lo sviluppo sostenibile, Contrasto, Legambiente, Walden Lab, Qvc e IgpDecaux.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

Fondazione Sodalitas nasce nel 1995 su iniziativa di Assolombarda: www.sodalitas.it/sodalitas-call-for-future

Si sollecita la promozione dell'occupabilità per tutti, la difesa delle diversità e delle pari opportunità nei luoghi di lavoro



Peso: 60%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA INSERTI

Rassegna del: 15/09/20

Edizione del: 15/09/20

Estratto da pag.: 18

Foglio: 2/2



Chi è

Enrico Falck, 44 anni, presidente di Falck Renewables Spa dal marzo scorso è il nuovo presidente di Fondazione Sodalitas, network di imprese impegnate nella responsabilità sociale d'impresa e sostenibilità



Peso: 60%



CONFRONTO A DISTANZA

Revisione Sad, ancora polemiche

Costa: intervento su diesel è "passaggio al green". La replica UP

avanzate fino ad oggi non sono "equie ed economicamente sostenibili per molti consumatori".

a pag. 8

Per il ministro Costa l'incremento dell'accisa sul diesel "non è aumento delle tasse" ma un "passaggio al green". Secondo l'Unione Petrolifera le soluzioni

CONFRONTO A DISTANZA SUI SAD

Accisa diesel, Costa: intervento "non significa più tasse". La replica di UP

Per il ministro bisogna "lavorare insieme". L'associazione è pronta a collaborare ma "no ad aumento della fiscalità"

Per il ministro Costa l'incremento dell'accisa sul diesel "non è aumento delle tasse" ma un "passaggio al green". Secondo l'Unione Petrolifera le soluzioni avanzate fino ad oggi non sono "equie ed economicamente sostenibili per molti consumatori". Sono le posizioni espresse dal ministro dell'Ambiente e da UP che oggi si sono confrontate, a distanza, sui sussidi ambientalmente dannosi (Sad) e in particolare sulla proposta della commissione ad hoc di aumentare l'accisa sul diesel per equipararla a quella sulla benzina.

Il primo a intervenire è stato il ministro. A Radio 24 Costa, ha precisato il suo punto di vista. Vale a dire si sta lavorando a un processo di "trasformazione" dei sussidi. Si tratta quindi "di lasciarli in mano alle stesse categorie che godono di quelli dannosi, per trasformarli in green. Il cosiddetto saldo zero". Per Costa aumentare l'accisa sul diesel per allinearla a quella sulla benzina "non serve ad aumentare le tasse ma a compensare uno spostamento dal no green al green" attraverso un "livellamento".

Costa ha ricordato che l'operazione coinvolge anche Mef, Mise e Mit, dicasteri "che concordano" sulla linea del Minambiente che è basata sul "passaggio dai sussidi dannosi ai favorevoli". Il ministro poi ha ribadito che "non si tratta di fare cassa" ma di aiutare "coloro che puntano sul green" con la possibilità quindi di far "rimanere (i sussidi - ndr) alle categorie". A tal proposito il ministro ricorda che "in questi giorni", oltre alle associazioni ambientaliste, è stata sentita anche l'Unione Petrolifera. L'associazione - ha detto Costa - "non ha alzato le barricate". UP "ha detto 'ci sta bene' e

ha fatto anzi delle controproposte", sui cui si sta lavorando insieme.

La replica non si è fatta attendere. UP precisa che "non ritiene condivisibile l'ap-

proccio seguito in quanto né equo né socialmente ed economicamente sostenibile per molti consumatori che subirebbero un ulteriore aumento della fiscalità". Non solo gli autotrasportatori ma anche "tutti quegli utenti che difficilmente potranno beneficiare degli incentivi che si troverebbero a finanziare", si legge in una nota.

Una posizione espressa già nel contributo inviato durante la fase di consultazione, che si è chiusa a fine agosto, e anticipata nell'audizione di maggio (QE 27/5). L'associazione aveva infatti evidenziato che sulla base dell'attuale livello di accisa, "la tassazione sul diesel in Italia è già ben al di sopra di qualsiasi costo ambientale". In aggiunta le considerazioni che accompagnano la proposta della commissione, ossia di "costi esterni associati alle emissioni sia di gas serra che di inquinanti locali - particolato, NOX e altri inquinanti - del parco circolante auto diesel maggiori rispetto a quelli a benzina, sono ampiamente superate".

Per questo UP ha avanzato alcune idee



nell'ambito della consultazione, tra cui quella di ridurre o eliminare l'accisa sulla parte rinnovabile dei carburanti per "dare così un reale segnale di coerenza rispetto all'obiettivo di riequilibrare la pressione fiscale in funzione dell'impronta ambientale dei prodotti". L'associazione resta convinta che "se si volesse comunque procedere a una riformulazione della fiscalità tra benzina e gasolio, non dovrebbe tramutarsi in un aumento di quella sui carburanti (e quindi essere a "somma zero", cioè con il gettito complessivo che deriva dai due carburanti (benzina e diesel) invariato e non possa prescindere da un quadro normativo coerente a livello europeo".

La misura più efficace per ottenere i "massimi miglioramenti ambientali" dal trasporto stradale resta, per UP, "quella di

favorire il rinnovo del parco circolante con la massima velocità, sostituendo i veicoli più vecchi e inquinanti con mezzi a basse emissioni indipendentemente dalla loro alimentazione senza penalizzare il consumatore finale per il carburante utilizzato".



Sergio Costa



Peso:1-7%,8-60%



Ricerca, UP: "Puntare sui carburanti liquidi decarbonizzati"

Commento alla consultazione sul Programma nazionale

La decarbonizzazione deve essere ottenuta "in tutta la filiera" ed è quindi necessario un approccio basato sulla "Life cycle assessment" (Lca) e sullo sviluppo di modelli per una corretta valutazione delle emissioni in tutto il ciclo di vita del binomio veicolo-combustibili/vettori energetici. E' quanto sostiene l'Unione Petrolifera nella risposta alla consultazione sul Programma nazionale per la ricerca (Pnr) per il periodo 2021-2027, terminata venerdì.

La risposta dell'associazione si concentra in particolare sui temi della decarbonizzazione dei trasporti e della trasformazione delle raffinerie in prospettiva 2050, che il Pnr "affronta compiutamente ponendo correttamente in evidenza il ruolo della ricerca e sviluppo di tutte le tecnologie, tra cui gli e-fuel e i biocarburanti". In questo senso, nota l'UP, per raggiungere la decarbonizzazione è necessario un "consistente contributo dei combustibili liquidi a basso o nullo contenuto di carbonio (Lclf), soprattutto per quei settori in cui non è ipotizzabile una completa elettrificazione". Se infatti le tecnologie sono già in massima parte disponibili, "sarà comunque necessario un forte sostegno all'attività di ricerca per garantirne il continuo miglioramento con l'obiettivo di ridurre i costi di produzione".

In tale ambito, l'UP ritiene che l'idrogeno avrà "un ruolo fondamentale" e sarà "trasversale su molti temi di ricerca", tenendo conto che - poiché ancora per molti anni l'H2 "verde" sarà disponibile solo in quantità limitate - lo sviluppo dell'economia dell'idrogeno dipenderà fortemente dall'idrogeno "blu". Di qui la necessità di "un deciso impegno di ricerca sulle tecnologie di cattura e sequestro della CO2 (Ccs e Ccu), affinché possano essere resi disponibili quantitativi elevati di idrogeno blu completamente decarbonizzato e a prezzi accessibili".

Nel contesto dell'integrazione del settore energetico, conclude l'associazione, grazie ad adeguati programmi di ricerca e sviluppo "le raffinerie potranno fungere da hub energetico nei cluster industriali e fornire una gamma di energie e prodotti a basse emissioni di carbonio impiegando energia elettrica rinnovabile, biomasse e rifiuti".



Peso: 39%

I NODI DELLA RIPRESA

IL FUTURO
DEL PAESE
OLTRE
L'ASSISTENZA

— a pagina 22



**Fabrizio
Palenzona.**
Presidente
Aiscat e
Assaeroporti

ANDARE OLTRE L'ASSISTENZIALISMO PER COSTRUIRE IL FUTURO DEL PAESE

di **Fabrizio Palenzona**

Egregio Direttore, mi è tornato alla mente un motto coniato dal popolo friulano all'indomani del terribile terremoto del 6 maggio 1976: «*Un modon par omp e o' tornar in a plomp*» (Un mattone ciascuno e ci rimetteremo in piedi). Questo, mi son detto, deve essere lo spirito di noi italiani, superata la crisi Covid, per ritrovarci, tra qualche anno, in un Paese migliore, più competitivo e capace di dare futuro ai giovani, proprio come accadde in Friuli.

Non a caso l'Europa ha chiamato il proprio gigantesco programma di rinascita "Next Generation Eu".

Finalmente, grazie al Recovery Fund il dibattito politico-economico italiano è tornato, almeno in parte, a occuparsi di progetti concreti di crescita e di sviluppo, temi di fondamentale importanza per il nostro Paese, indispensabili e urgenti per il lavoro e, appunto, per il futuro dei nostri giovani.

Fondamentale, come già abbiamo visto fare in altri Stati membri, sarà definire un piano strategico e un disegno credibile, concreto e di immediata esecuzione. Non possiamo sprecare questa eccezionale opportunità: dobbiamo evitare come la peste l'effetto "lista della spesa", che può produrre solo il finanzia-

mento di iniziative a caso, senza una visione di insieme.

Teniamo sempre a mente che stiamo aumentando il debito e che dobbiamo investire bene. Sperperare sarebbe distruggere il futuro dei nostri figli e nipoti.

I "cugini" d'Oltralpe, per esempio, hanno elaborato e messo online una corposa analisi che identifica i tre principali assi lungo cui si intende indirizzare lo sviluppo industriale ed economico francese nei prossimi dieci anni: competitività (a cui destinare 34 miliardi di euro), ecologia (30 miliardi), coesione sociale e territoriale (36 miliardi).

L'Italia deve definire una strategia condivisa e una visione omogenea di costruzione del proprio futuro, superando la logica assistenzialista e dei finanziamenti a pioggia, per certi versi in parte giustificabili, che ha caratterizzato le misure sinora messe in campo per contrastare gli effetti nefasti del Covid-19. In qualità di gestori professionali di infrastrutture autostradali, sentiamo il dovere di svolgere un ruolo concreto e tangibile nel percorso di rilancio economico del nostro Paese.

Il blocco degli spostamenti imposto dall'emergenza sanitaria ci ha colpito e continua a colpirci duramente. Diverse nostre concessionarie hanno registrato crolli di traffico superiori al 90% e – nonostante le ingenti perdite – hanno serrato i denti, continuando non solo a fornire tutti i servizi necessari all'utenza ma, soprattutto, a progettare la ripresa futura. Siamo convinti che il potenzia-

mento degli investimenti infrastrutturali sia una colonna del rilancio della competitività del sistema logistico e produttivo nazionale.

Il nostro settore ha il particolare pregio di attivare risorse e fatturati anche, e soprattutto, in diversi altri comparti produttivi italiani. Per esempio, la realizzazione del nostro piano quadriennale di 6,6 miliardi di euro di spesa genera un fatturato complessivo di 20 miliardi di euro



Peso: 1-1%, 22-22%



nello stesso periodo. Questo perché – come dimostra una recente analisi del centro di ricerca PtsClas specializzato in infrastrutture – ogni euro investito attiva ricchezza per ulteriori 2,6 euro, con un moltiplicatore del valore aggiunto (pari a 3,6) in settori come l'industria, i servizi, la logistica, la ristorazione, il turismo, l'innovazione tecnologica. Ed è tutto Pil, perché tutto è prodotto in Italia, non necessita di import e sviluppa migliaia di posti di lavoro.

Per raggiungere obiettivi economici di questo genere non possiamo fare da soli. Vogliamo collaborare e fare squadra con tutti i partner che vorranno darci una mano e condividere questo disegno. Abbiamo la possibilità di costruire, da subito, la "nuova generazione" delle infrastrutture italiane. Che sono fatte non solo di cemento ma anche di cavi, antenne, connessioni, gestione di *big data*, materiali sostenibili, strumenti di generazione di energia diffusa. Stiamo parlando di una innovazione profonda delle reti autostradali esistenti e della costruzione di nuove opere nella logica delle *smart road*. Penso alle autostrade del prossimo futuro in cui le auto connesse – che diversi costruttori stanno già sperimentando – dialogheranno simultaneamente con le infrastrutture, ricevendo in tempo reale dati su traffico, meteo, sicurezza, opportunità di sosta, servizi di viaggio e di assistenza da parte dei gestori. Penso alla totale elettrificazione della rete con colon-

nine di ricarica ultra-veloce installate in ogni area di servizio, che consenta di viaggiare con un mezzo elettrico per qualsiasi percorrenza, con le stesse tempistiche di un propulsore tradizionale. O, ancora, all'installazione di pannelli fotovoltaici lungo le nostre autostrade, così da creare poli di generazione che rendano del tutto autosufficiente il fabbisogno energetico della rete e dei suoi viaggiatori.

Non è un sogno, perché queste tecnologie e questi progetti già esistono. Realizzarli è la sfida che vogliamo intraprendere, mettendo assieme le migliori forze industriali del nostro Paese e accedendo a una quota delle risorse del Recovery Fund. Abbiamo dalla nostra parte un tesoro unico, e cioè progetti di sviluppo che hanno già compiuto tutta la trafila burocratica e sono in fase esecutiva.

Possiamo dunque indicare subito tempistiche e modalità di realizzazione certe. I primi 7,4 miliardi di euro di nuove opere sono da tempo al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti (Mit) e potrebbero trasformarsi in cantieri e posti di lavoro nel giro di poche settimane, generando Pil aggiuntivo per diversi

anni. Tutto ciò senza impattare in alcun modo sui livelli tariffari, utilizzando in modo sinergico il Recovery Fund e i vigenti sistemi di regolazione. Ulteriori infrastrutture per 11,5 miliardi dovranno essere realizzate entro il 2029.

Nei prossimi giorni porteremo questa nostra idea concreta di "costruzione di futuro" all'attenzione del Mit e degli altri livelli governativi, fiduciosi che l'Italia, lasciati in disparte demagogia e pregiudizio, non possa rinunciare alla più importante opportunità di rilancio infrastrutturale degli ultimi cinquant'anni.

Presidente Aiscat

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

2,6

EURO

È la quantità di ricchezza attivata da ogni euro investito in infrastrutture secondo le stime del centro di ricerca PtsClas.

**INFRASTRUTTURE
E LOGISTICA
GARANTISCONO
RICADUTE FORTI
E DIFFUSE DEGLI
INVESTIMENTI**



Peso: 1-1%, 22-22%



Ferite da rimarginare I GUASTI AL SUD RIMASTO SENZA UNA SUA BANCA

Mario Mustilli

La notizia di una iniziativa giudiziaria promossa della Fondazione Banco Napoli contro il Ministero dell'Economia a tutela dei propri diritti, diritti che sarebbero stati lesi nella vicenda della dismissione del Banco di Napoli, concentra l'attenzione di

molti da oltre vent'anni. Si confrontano due tesi. Da una parte la tesi della Fondazione.

Continua a pag. 35

I GUASTI AL SUD RIMASTO SENZA UNA SUA BANCA

Mario Mustilli *

Con il sostegno degli azionisti di minoranza dell'epoca, l'ente afferma che l'attività svolta negli anni dalla SGA - società che aveva assunto l'incarico di realizzare i crediti del Banco di Napoli di difficile incasso - ha dimostrato un valore delle azioni che oggi andrebbe riconosciuto a se stessa ed agli altri azionisti da parte del MEF - valore significativamente diffidente dalle stime del tempo - anche in applicazione delle normative vigenti all'epoca che presiedevano alla definizione dell'intera operazione, con particolare riferimento a quanto previsto dalla legge 588/96.

Dall'altra, la tesi di coloro che ritengono che il MEF abbia investito, attraverso la Banca d'Italia, ingenti fondi per sostenere le finanze dell'epoca del Banco di Napoli e che eventuali utili dell'intera operazione debbano rimanere nell'alveo dello Stato centrale e, dunque, dei cittadini italiani. È portata a sostegno di tale tesi la considerazione del differenziale di tasso pagato dal Banco di Napoli alla Banca d'Italia per le anticipazioni ottenute ed il tasso superiore pagato dalla Sga allo stesso Banco per la stessa somma che di fatto configurava un sostegno pubblico copioso quanto indiretto a copertura delle perdite maturate.

In verità, sin da quegli anni, autorevoli giuristi criticarono non solo i dati quantitativi dell'intera operazione (si ricordi la significativa quanto imprevedibile plusvalenza tra il valore di assegnazione del Banco alla cordata BNL/INA e quello ricavato dopo non molto tempo attraverso la cessione della banca a ciò

che oggi è Banca Intesa) ma anche la procedura seguita. Dopo tanto tempo, la chiusura delle attività della SGA con la produzione di utili notevoli ha rinnovato quelle critiche anche sulla base di studi posti in essere da autorevoli esperti che hanno tentato di misurare il danno arrecato da quella procedura agli azionisti di controllo dell'epoca.

Indubbiamente quella fu una ferita che sembra ancora oggi non essersi rimarginata negli ambienti della città e, forse, di tutto il Sud. Ed è forse giusto procedere con una definizione giudiziaria della questione onde sgombrare il campo da qualsiasi valutazione ulteriore sui fatti di quel tempo.

Anzi, verrebbe da chiedersi quale sia il motivo di fondo che spinge ancora oggi dopo anni a concentrarsi su una storia che potrebbe essere invece preda dell'oblio del tempo, al di là della legittima tutela dei diritti eventualmente lesi dei proprietari coinvolti. L'Italia degli anni Novanta era una Italia completamente diversa da quella di oggi; il mondo ancora non era globalizzato, le banche ave-



Peso:1-3%,35-20%



vano ancora un ruolo rilevante rispetto alla forza dei mercati finanziari; da ultimo c'era la lira e l'Europa non era ancora presente se non in maniera marginale nei nostri discorsi. E tuttavia, anche in quei giorni le discussioni furono accese, sebbene come è capitato di sovente nella nostra storia le voci del Sud non si alzarono troppo decisamente a difesa della «propria» banca.

In realtà sullo sfondo di questa vicenda vi è l'immagine di una parte del nostro Paese – il Sud – che riteneva di aver perso un interprete diretto delle proprie aspettative, l'interlocutore più veloce per i propri progetti di crescita. Sarebbe sbagliato pensare che chi è subentrato non abbia fatto il suo lavoro in questi anni, ma non vi sono dubbi sulla circostanza che le grandi aree sviluppate dell'Italia hanno avuto e continuano ad avere una banca del territorio, che per

quanto grande possa diventare, nasce in un certo territorio e mantiene verso di esso relazioni che non hanno a che fare solo con il mondo del credito o dell'impresa, ma anche con lo spirito di altre parti della società civile come il mondo della ricerca, quello dell'arte o della cultura e così via.

Per quanto il mondo si sia globalizzato in questi vent'anni e per quanto il web abbia permesso di sperimentare relazioni solide a prescindere dalle distanze fisiche, in economia vale ancora la rilevanza dell'effetto community che si incarna in luoghi definiti, dove si intersecano le culture, le tradizioni ed i valori di un'area. Luoghi dove le cosiddette soft information assumono un valore significativo nel contrarre i costi delle asimmetrie rendendo più agevole l'accesso al credito e l'uso della finanza a sostegno dell'economia.

La mancanza di un player di questo tipo ha indubbiamente avuto dei riflessi sull'andamento del Sud di questi anni. D'altronde se non fosse vera tale tesi non si capirebbe perché ancora oggi alcune iniziative pubbliche tendano a ricostruire nel Mezzogiorno una banca del Sud.

** Ordinario di Economia
e Gestione dell'Impresa
Università della Campania
Luigi Vanvitelli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,35-20%

L'ECONOMISTA INGLESE

L'INTERVISTA • Guy Standing L'economista britannico

Guy Standing:
"Il Reddito ora
sia universale"

"Ora il Reddito universale: basta sussidi condizionati"

» BONETTI A PAG. 4

» Alessandro Bonetti

Economista britannico, docente all'Università Soas di Londra, Guy Standing è una delle voci più autorevoli sul Reddito universale di base e un nemico dichiarato della precarizzazione del lavoro, anzi della vita.

Cosa pensa della crisi da Covid e delle politiche del governo italiano?

La pandemia ha innescato la recessione, non l'ha causata. È come l'assassinio dell'Arciduca nel 1914, che fu solo la miccia della Prima guerra mondiale. La globalizzazione ha creato un capitalismo dei rentier, dove una parte sempre maggiore del reddito va a chi detiene la proprietà e sempre meno a chi lavora. C'è un enorme precariato che vive sull'orlo di un insostenibile debito privato. Basta avere un piccolo choc economico e milioni di persone finiscono in povertà. La reazione del governo è stata provare a preservare i lavori dei salariati. Non è stato dato supporto al reddito del precariato. Ma la resilienza di Paesi come l'Italia dipende dalla resilienza dei gruppi più deboli. Se non si dà ai membri vulnerabili della classe precaria una sicurezza di base, la pandemia continuerà,

insieme all'alta disoccupazione e a una disuguaglianza sempre peggiore. Questa crisi forzerà governi, imprenditori, sindacati a cambiare le politiche nei confronti del precariato. Quelle perseguite finora hanno solo peggiorato il problema.

Cosa cambia nella sfida fra capitale e lavoro rispetto al mondo globalizzato precedente alla pandemia?

Siamo in un momento di trasformazione, che potrà dare vita o a un nuovo fascismo o a nuove politiche progressiste. La situazione può essere rappresentata da otto "giganti": disuguaglianza, insicurezza, debito, stress, precarietà, automazione, minaccia dell'estinzione. E infine, il populismo neofascista. Siamo in una crisi esistenziale: dobbiamo costruire un nuovo sistema distributivo e un reddito di base come diritto economico per tutti. Non è una panacea, ma serve un nuovo patto sociale.

Il reddito universale è meglio di un piano di lavoro garantito? Se sì, perché?

Un piano di lavoro garantito (*job guarantee*) è stupido. Che genere di lavoro il signor Burocrate potrebbe garantirvi? E cosa succede se io lo rifiuto? Il *job guarantee* non è *welfare*, ma un altro tipo di *workfare*, perché prima o poi lo Stato dirà "o accetti il lavoro, o non prendi niente". È la strada per un mer-

cato del lavoro autoritario, con terribili conseguenze distributive. Invece, il reddito di base è una questione di giustizia e libertà. Sarebbe come dare a tutti un dividendo sociale. Le persone sarebbero più capaci di dire no allo sfruttamento e avrebbero una sicurezza di base. Ora però il reddito universale è anche un imperativo economico. Dobbiamo stimolare la domanda per beni e servizi di base e possiamo farlo solo se tutti godono di una certa sicurezza.

Come giudica il Reddito di cittadinanza?

Si sta muovendo nella direzione giusta. Però, non si devono avere specifici gruppi di persone come target, perché in questo modo si creano trappole di povertà. Se lo ottieni solo se sei povero, non hai incentivo a migliorare la tua condizione, perché perderesti il sussidio. Inoltre, cercare di



Peso:3-1%,6-63%

capire i requisiti per erogare il reddito è troppo complesso. È molto meglio dare a tutti un reddito universale e poi riprenderlo dai ricchi con le tasse, per evitare che ne godano anche i vari Berlusconi.

Molto spesso in Italia si dice che il mercato del lavoro è troppo rigido. È vero?

No, almeno non più di quanto un imprenditore sia in grado di affrontare. La regolamentazione del lavoro non è un grande problema in Italia rispetto agli altri Paesi.

Un reddito di base può aumentare il potere contrattuale dei lavoratori e aiutarli a reagire alla flessibilizzazione?

Senza dubbio! Se le persone hanno una sicurezza di base, non vivono nella paura. Un reddito di base rafforzerebbe il potere contrattuale, soprattutto di donne e disabili. Aumenterebbe la loro capacità di dire no a partner, burocrati, padroni di casa e datori di lavoro oppressivi. Ma indurrebbe anche i bravi imprenditori a rispettare di più i loro lavoratori.

Cosapuò fare l'Italia

con i soldi del Recovery Fund?

Deve usare più soldi possibili per dare a tutti una sicurezza di base. La

soluzione non sono i congedi dal lavoro o i sussidi in integrazione ai salari, che non aiutano il precariato. Bisogna rendere il sistema più equo fra lavoratori e finanza, che al momento succhia la maggior parte del reddito. O si avranno problemi economico-sociali sempre maggiori.

OGGI L'INCONTRO DELLA FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI

MILANO, alle ore 18.30, presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (e in streaming) si svolge l'incontro "Questo è il dilemma: garantire il reddito o il salario?", in collaborazione con Adecco. Intervengono l'economista Guy Standing e Riccardo Bellofiore, prof. di Economia Politica all'Università di Bergamo



“

Il 'workfare' non aiuta i precari: senza un nuovo patto sociale, il rischio è il neo-fascismo



Contrasto alla povertà
Palermo, fila alle Poste per avere il Reddito. A sinistra, Guy Standing ANSA



Peso:3-1%,6-63%

ASSALTO ALLA DILIGENZA SUL RECOVERY PLAN

Soldi Ue, Di Maio si rifà il wifi

Antonio Signorini

con **Aldrighetti** alle pagine 10-11

SCENARI ECONOMICI

Toh, dal Recovery plan svanisce il tunnel E Di Maio si rifà il Wi-Fi

*Amendola smentisce la lista dei ministeri
Tra le richieste la domotica per la Farnesina*

Antonio Signorini

■ Non sarà semplice per il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, spiegare alla Commissione europea che una parte della quota italiana di Recovery fund, 13 milioni di euro, sarà spesa nella realizzazione di impianti di «domotica» dentro il palazzo della Farnesina. Vero che Next generation Eu ha tra gli obiettivi anche quello di costruire un futuro digitale, ma equipaggiare il dicastero guidato da Luigi Di Maio con un sistema di «building automation» per avere «un edificio intelligente» rischia di essere interpretato come una decisione che confonde lo strumento, il ministero, e il fine, la digitalizzazione del Paese.

Da una fuga di notizie che ha infastidito molto il governo (il ministro per le Politiche europee, Vincenzo Amendola, ha precisato che si tratta di contenuti superati e ha sporto denuncia alla procura della Repubblica «per individuare i responsabili»), è emersa una

raccolta delle richieste dei ministeri per il Recovery fund.

Libro dei sogni che non ha niente a che vedere con le genericissime linee guida varate la settimana scorsa. E nemmeno con alcuni annunci delle ultime settimane, come l'intenzione di fare con le risorse europee il tunnel nello stretto di Messina. Per il resto il documento è molto simile a una raccolta di emendamenti dei partiti, a una legge finanziaria da Prima repubblica, ma corroborato da stanziamenti moltiplicati per dieci.

Che si tratti di una bozza è evidente dalla somma delle richieste, superiore ai 600 miliardi sui 209 disponibili. Ma colpisce il tono di tante richieste partite dai dicasteri. Come, appunto, quello degli Esteri. In tutto un centinaio di milioni di euro per interventi volti a migliorare le infrastrutture dello stesso ministero, tra dotazione delle postazioni dei ministeriali di Pc «con webcam, casse audio, microfono», al «nuovo cablaggio per la rete informatica» del palazzo della Farnesina e della sede secondaria. Poi la dotazione di 7.500 «laptop per il lavoro in

mobilità».

Ci sono sicuramente le misure più importanti annunciate. Gli investimenti nella Sanità sono massicci: ci sono i 34,4 miliardi per un «nuovo ospedale sicuro, tecnologico, digitale e sostenibile», quindi per la riqualificazione e la costruzione ex novo di strutture ospedaliere con criteri antisismico e anti-incendio. E in questo caso bisognerà spiegare alla Commissione Ue perché non sono stati utilizzati i 36 miliardi del Mes per la Sanità. Con qualche dettaglio sorprendente come le ingenti risorse richieste per lo «sviluppo delle competenze tecnico-professionali, digitali e manageriali dei professionisti in sanità»: 2,64 miliardi di euro. I



Peso:1-2%,10-36%



5 miliardi per la siderurgia, che sono di fatto lo stanziamento per l'ex Ilva di Taranto. Poi scuola e infrastrutture.

Ma non mancano sorprese e altri argomenti difficilmente digeribili, secondo le logiche di Bruxelles.

Ad esempio i 60 milioni del ministero dello Sviluppo economico per individuare «soluzioni innovative» anche «in vista della gratuità» del trasporto urbano.

La sostenibilità ambientale emerge in varie richieste. Persino in quelle del ministero

della Giustizia che si propone di usare 540 milioni del piano per l'impiego dei detenuti in attività lavorative eco-sostenibili», compresa la gestione dei rifiuti.

Tra i temi ricorrenti, quello dello smart working. Per dotare gli statali di portatili, il ministero per la Pubblica amministrazione chiede 4 miliardi. Anche in questo caso, difficile comprendere il legame con la ripresa del Paese dalle conseguenze del Covid.

PROPOSTE IN LIBERTÀ

Detenuti a raccogliere i rifiuti, autobus gratis e portatili per gli statali

34,4

In miliardi di euro, la spesa prevista per l'edilizia ospedaliera. Coincidenza, cifra simile al prestito Mes



CASSE VUOTE
Il ministro dell'Economia,
Roberto Gualtieri



Peso:1-2%,10-36%

IL VERTICE IN VIDEO
**Investimenti Ue-Cina,
tre nodi per un accordo**

È in un clima di sfiducia europea nei confronti della Cina che si è tenuto ieri in teleconferenza un incontro al vertice tra Bruxelles e Pechino, che ha dato nuovo impulso alle trattative su un accordo dedicato agli investimenti. Presenti tra gli altri Merkel, Von der Leyen e Xi Jinping. — a pagina 23

Investimenti Ue-Cina, i tre nodi da sciogliere per un accordo

LEADER A CONFRONTO

Bruxelles: pari trattamento su aiuti di Stato, sussidi e trasferimenti di tecnologia

Pechino ottimista sull'intesa entro la fine dell'anno, cautela da parte europea

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È in un clima di sfiducia europea nei confronti della Cina che si è tenuto ieri in teleconferenza un incontro al vertice tra Bruxelles e Pechino. I Ventisette si vogliono più uniti e più assertivi nei riguardi del Paese asiatico. La discussione ha dato nuovo impulso politico alle trattative su un accordo dedicato agli investimenti, anche se i dirigenti comunitari sono rimasti molto cauti dinanzi all'ottimismo di Pechino per una intesa entro fine anno.

«Il rapporto con la Cina deve basarsi su chiari principi: la reciprocità e la cooperazione leale», ha avvertito in una conferenza stampa la cancelliera Angela Merkel che ha partecipato all'incontro con il presidente Xi Jinping insieme alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e al presidente del Consiglio europeo Charles Michel (la Germania è presidente di turno dell'Unione). «Vogliamo mettere pressione (...) per-

ché si facciano progressi in vista di un accordo sugli investimenti».

Il vertice è giunto in un momento delicato nelle relazioni sino-europee, segnato dal giro di vite sullo stato di diritto deciso da Pechino a Hong Kong, dai sussidi sleali di cui godono molte imprese cinesi in Europa, e dai dubbi di spionaggio tecnologico cinese. Meno di tre mesi fa, durante un altro incontro bilaterale, la signora von der Leyen aveva addirittura denunciato attacchi cibernetici cinesi contro alcuni ospedali europei in piena epidemia influenzale (si veda Il Sole 24 Ore del 23 giugno).

Sul fronte dei negoziati relativi a un accordo dedicato agli investimenti, la Commissione ha spiegato che le parti hanno individuato tre nodi su cui negoziare nelle prossime settimane: la disciplina sugli aiuti di Stato, la questione dei sussidi pubblici, i trasferimenti forzosi di tecnologia (in gennaio, la Commissione ha presentato regole relative all'importazione di tecnologia 5G, ma senza mettere al bando la società cinese Huawei). Bruxelles vuole ottenere parità di trattamento con Pechino.

La signora von der Leyen ha espresso «cautela» su un accordo entro fine anno: «Resta ancora molto da fare (...) Bisogna seria-

mente che Pechino metta mano alle barriere regolamentari all'ingresso». La Cina - ha aggiunto - «deve convincerci dell'utilità di una intesa». Iniziato nel 2013, il negoziato si trascina da sette anni.

Intanto le parti hanno definitivamente firmato ieri un accordo di protezione delle indicazioni geografiche - 100 per parte - raggiunto l'anno scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 7 novembre).

Dal 2019, i Ventisette definiscono la Cina un rivale strategico sistemico. Il Paese è un mercato in crescita e anche un importante partner finanziario, ma preoccupano molte scelte, a cominciare dall'uso della forza a Hong Kong o nello Xinjiang (dove Bruxelles propone di inviare osservatori). Nota Janka Oertel, ricercatrice dello European Council on Foreign Relations: «I Ventisette hanno ca-



Peso:1-1%,23-32%

pito che, invece di essere un partner costruttivo, la Cina è sempre più un rivale che agisce contro gli interessi europei».

Per anni, la Germania ha ritenuto il Paese un mercato d'esportazione, mentre il mondo economico esortava il governo a considerare le ragioni dell'economia, piuttosto che le ragioni della morale. Oggi vi è un cambiamento di umore. Nei giorni scorsi, il presidente di Siemens Joe Kaeser ha detto a Die Zeit: «Condanniamo categoricamente qualsiasi forma di oppressione, di lavoro forzato o di violazione dei diritti dell'uomo». Il gruppo bavarese conta oltre 35mila dipendenti nel Paese asiatico.

Finora, trovare l'unità dei Ventisette nel gestire il rapporto con la Cina è stato molto difficile. La Corte dei Conti europea ha appena pubblicato un rapporto in cui ha notato come in questi anni molti Paesi membri abbiano violato le regole comunitarie, firmando con Pechino accordi commerciali bilaterali senza informarne la Commissione. Una decisione del Consiglio risalente al 1974 prevede che intese di cooperazione con Paesi terzi debbano essere notificate a Bruxelles.

Sempre secondo i calcoli della Corte dei Conti europea, la Cina

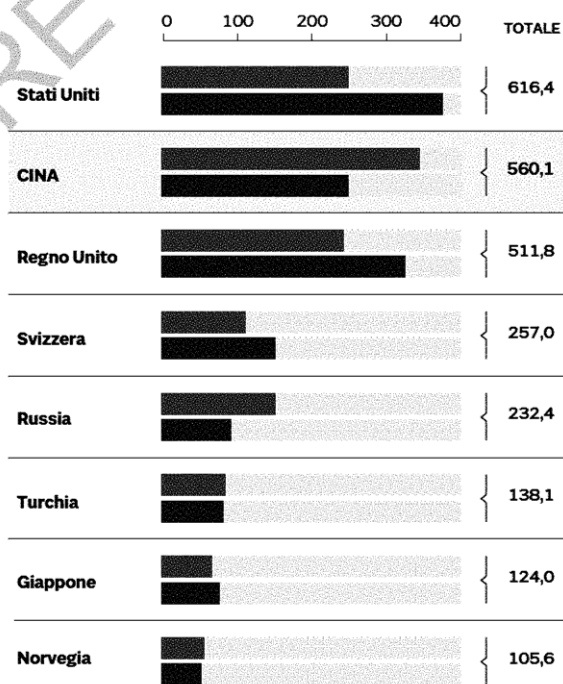
avrebbe investito nei 27 Paesi dell'Unione europea circa 150 miliardi di euro nel periodo 2010-2019. Annemie Turtelboom, che ha diretto la redazione del rapporto appena pubblicato, ha quindi esortato i Paesi membri ad agire uniti nei confronti del grande paese asiatico. D'altro canto, la crescente instabilità a livello mondiale – dalla Cina alla Turchia alla Russia – sta inducendo i Ventisette ad apprezzare sempre di più l'ombrello offerto dall'Unione europea.

D RIPRODUZIONE RISERVATA

I maggiori partner commerciali della Ue

Interscambio 2019, in miliardi di euro

■ IMPORTAZIONI ■ ESPORTAZIONI



Fonte: Commissione Ue



In videoconferenza. Il presidente cinese, Xi Jinping, in collegamento con il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, con la cancelliera tedesca, Angela Merkel, e con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen



Peso:1-1%,23-32%

INTERVISTA Il procuratore nazionale: tutto inizia con le fatture false e i prestiti a usura

Cafiero de Raho: le mafie si prendono le imprese

ANTONIO MARIA MIRA

«Chi afferma che è un'esagerazione l'allarme che abbiamo lanciato sui rischi che le mafie facciano affari sulla ricostruzione post-Covid, evidentemente non riesce a guardare

con chiarezza qual è l'attuale situazione. L'infiltrazione delle mafie nell'economia è talmente evidente, diffusa». Il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, rilancia l'allarme anche temendo che il rilancio dell'economia porti «a far calare controlli e verifiche».

Lambruschi a pagina 10



«Allarme mafia per le imprese»

Il procuratore Cafiero de Raho: l'infiltrazione della criminalità nell'economia è evidente e diffusa. Preoccupa la capacità di aggregazione dei clan. Subito interventi urgenti per le aziende bisognose

ANTONIO MARIA MIRA

Inviato a Terrasini (Palermo)

«Chi afferma che è un'esagerazione l'allarme che abbiamo lanciato sui rischi che le mafie facciano affari sulla ricostruzione post-Covid, evidentemente non riesce a guardare con chiarezza qual è l'attuale situazione. L'infiltrazione delle mafie nell'economia è talmente evidente, diffusa». È molto chiaro il

procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, alla Festa dei media cattolici. E lo è altrettanto quando esprime la preoccupazione che per rilanciare l'economia «si possa verificare l'abbassamento dei controlli e delle verifiche».

Rispetto all'allarme che avete lanciato cinque mesi fa, all'inizio del

lockdown, sugli affari mafiosi, avete avuto delle conferme che vi preoccupano maggiormente?



Peso: 1-7%, 16-42%

La preoccupazione è fondata sull'esperienza. Ci sono anche indagini che evidenziano come le mafie, in particolare la 'ndrangheta, tentino sempre di impossessarsi delle imprese entrando col prestito e con l'usura. È un'altra conferma, seppure al momento sporadica; siamo solo agli inizi, e quindi il monitoraggio delle indagini ancora non evidenzia la gravità del fenomeno, ma è evidente il percorso da sempre praticato dalle mafie, quindi in una situazione come l'attuale ci aspettiamo sicuramente qualcosa di più significativo. Proprio per questo l'allarme che era stato lanciato era anche finalizzato a interventi urgenti di sostegno immediato alle imprese più bisognose, più esposte, per evitare che finiscano in mano ai mafiosi.

Non c'è invece il rischio che, per rilanciare giustamente l'economia, si abbassi l'asticella dei controlli di legalità? Già ci sono alcuni segnali non positivi...

Abbiamo espresso preoccupazione che si possa verificare l'abbassamento dei con-

trolli e delle verifiche. Ma devo dire che c'è una moltiplicazione di monitoraggi fondati soprattutto sulle intercettazioni. Queste indagini ci consentono da un lato di essere ottimisti, nel senso che i focolai maggiormente rischiosi ci inducono a intervenire con urgenza; dall'altro abbiamo dei meccanismi (come le segnalazioni per operazioni sospette) che consentono di rilevare con immediatezza, dove ci sono indicatori del rischio, per esempio ipotesi di riciclaggio e quindi di reinvestimento sospetto. Ciò poi si accompagna all'ulteriore monitoraggio che compiono le dogane nell'ambito delle transazioni, i tavoli tecnici posti in essere proprio in questi mesi, unitamente alle riunioni di coordinamento che stiamo portando avanti con i vari uffici che hanno segnali di questo tipo. Il tutto ci

fa guardare con un certo ottimismo anche ai fini di un urgente intervento.

Qualcuno aveva detto che avevate esagerato con gli allarmi. Le sembra che ora siano stati recepiti o ci vuole ancora più attenzione?

Non c'è stata nessuna esagerazione da parte nostra, assolutamente. L'infiltrazione delle

mafie nell'economia è talmente evidente, chiara, diffusa, che ogni indagine di cui si ha notizia con arresti in Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia Romagna o Lazio dimostra quanto vasto sia il reimpiego nell'ambito delle attività economiche del denaro ricavato dal traffico di stupefacenti e da altri reati.

E quanto forte sia il circuito aggregante che 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra riescono a instaurare: che è la cosa ancora peggiore. Offrendo anche servizi illegali, oltre alla possibilità di intervenire nel circuito economico legale, la criminalità organizzata aggrega a sé un numero sempre più rilevante di imprese interessate a questi servizi.

In che modo?

In primo luogo con le false fatturazioni, che giovano a tutte le imprese: anche le attività

imprenditoriali sane se ne avvantaggiano. Ma nel momento stesso in cui usano questi servizi, entrano in un circuito di illegalità dal quale non potranno più uscire.

Abbiamo esempi recenti?

In una delle ultime indagini in Lombardia è stata identificata un'associazione mafiosa di una decina di componenti accusati di reati fiscali e false fatturazioni aggravati dall'articolo 7 (l'aggravante mafiosa, ndr) con centinaia di contestazioni; quindi centinaia di imprese vi hanno partecipato. E questo è il segnale più chiaro di quanto le mafie si infiltrino nell'economia, e quale sia la conseguenza per il sistema economico e per lo Stato che subisce un danno enorme.

Per il magistrato

«le false fatturazioni sono la prima illegalità. Per fortuna grazie a intercettazioni e indicatori di rischio riusciamo a individuare molti casi di riciclaggio e investimenti sospetti»



Peso: 1-7%, 16-42%

Da sapere

La relazione della Dia

Mafie all'attacco di Comuni e sanità, sfruttando Covid e disagio sociale. L'allarme sulla criminalità organizzata è nell'ultima relazione della Dia, la Direzione investigativa antimafia presentata alcuni mesi fa: appalti, salute e settori in crisi nel mirino. La criminalità organizzata punta al consenso della gente e a mettere le mani sull'economia legale, approfittando della pandemia. Sono proprio i settori più in crisi il terreno fertile per le mafie: turismo, ristorazione, servizi alla persona, l'automotive. Tra le imprese maggiormente nel mirino, è invece l'allarme lanciato dalla Coldiretti, quelle della filiera agroalimentare. Con la ristorazione che rischia un crollo da 34 miliardi nel 2020 e con la malavita che è arrivata a controllare 5 mila locali, l'agroalimentare è divenuto una delle aree prioritarie di investimento della criminalità, che fagocita sempre più spesso bar, ristoranti e pizzerie. La semplificazione delle procedure di appalto, inoltre, «potrebbe favorire l'infiltrazione delle mafie negli apparati amministrativi».



Sopra:
il procuratore
antimafia
Federico
Cafiero
de Raho



Peso: 1-7%, 16-42%

VERSO LE REGIONALI

Elezioni anticipate e fondi Ue: le debolezze puntellano il Governo, a rischiare è il Pd

Roberto D'Alimonte — a pagina 8

VERSO IL VOTO

L'impatto sulla maggioranza. Il timore di perdere elezioni anticipate, e di consegnare al centrodestra anche la gestione del Recovery Plan, è un forte incentivo alla stabilità

Regionali: le debolezze puntellano il governo, a rischiare è il Pd

Roberto D'Alimonte

Che impatto sulla tenuta del governo può avere l'esito delle prossime elezioni regionali e del referendum costituzionale? L'ipotesi più accreditata è che un collegamento ci sia. Quindi che il governo rischi. La nostra tesi è che indipendentemente da cosa succederà il 21 Settembre il governo Conte continuerà a sopravvivere. Tutt'al più potrebbe esserci un rimpastino.

Perché scoppi una crisi di governo occorre che o il Pd o il M5s o Italia Viva decidano di mettere fine alla attuale alleanza. In teoria la crisi potrebbe essere il risultato dello sfaldamento della esile maggioranza su cui poggia il governo al Senato, ma non la riteniamo una ipotesi plausibile. Eventuali nuove defezioni dal M5s non si traducono necessariamente in possibili voti di sfiducia. Gioca sempre l'istinto di sopravvivenza. Più plausibile invece che sia l'uno o l'altro dei due maggiori partiti di governo oppure Renzi a provocarla. Ma perché dovrebbero farlo?

C'è chi dice che il detonatore potrebbe essere un cattivo risultato del voto regionale e/o referendario. Ma qui occorre una premessa. Dato il contesto attuale, una crisi vorrebbe dire tornare alle urne. Infatti, non è ragionevole immaginare che oggi sia possibile una altra maggioranza in Parlamento in modo da evitare elezioni anticipate. Almeno che non scoppi una crisi econo-

mica e sociale così grave da rendere credibile l'ipotesi di un governo di unità nazionale con o senza Mario Draghi primo ministro. Ciò premesso, torniamo alla domanda da cui siamo partiti e cerchiamo una risposta prima dal punto di vista del M5s e poi del Pd/Renzi.

Il M5s ha ben poche aspettative rispetto alle regionali. Questa è una competizione in cui non ha mai brillato. Solo in Molise nel 2018 è andato vicino ad eleggere un suo candidato alla presidenza. Nelle sei principali regioni in cui si vota ora ha presentato cinque candidati suoi. Nessuno di questi ha la benché minima possibilità di essere eletto. Sulla base dei sondaggi Winpoll-Cise pubblicati nelle scorse settimane su questo giornale la candidatura messa meglio è in Puglia ed è Antonella Laricchia stimata al 15,9%. Quanto al voto di lista le cose non andranno particolarmente bene, ma anche questo risultato verrà facilmente metabolizzato con la giustificazione che non è in questo tipo di elezioni che si può misurare il reale livello di consensi per il Movimento. Ci vogliono le politiche.

Più delicata è invece la questione del referendum. Il taglio della casta è da sempre una bandiera del partito di Grillo. Fino a poco tempo fa sembrava che il Sì avrebbe prevalso largamente. Poi i sondaggi regionali che abbiamo pubblicato su questo giornale hanno rivelato la sorprendente forza del No, cosa che ora viene confermata anche da sondaggi nazionali. In questo momento pare che il Sì possa vincere seppure con percentuali inferiori alla aspettative di qualche tempo fa. In questo caso per il M5s sarà comunque una vittoria.

Oggi però non si può escludere che

possa vincere il No. Quale sarebbe in questo caso l'effetto sul Movimento? Potrebbe essere questo il motivo della fine della sua esperienza al governo e quindi della crisi? Non lo crediamo. È un fatto noto che gli attuali parlamentari del M5s si sentono a proprio agio nelle posizioni che ricoprono. Sanno che in caso di elezioni anticipate pochi di loro verrebbero rieletti. Tanto più che la vittoria del No sarebbe un altro inequivocabile segnale che il vento dell'anti-politica, grazie al quale il Movimento ha costruito la sua fortuna elettorale, non tira più come una volta. Ergo, Conte su questo versante può stare tranquillo. Sia nel caso che vencesse il No sia nel caso che il Sì prevalesse di poco con una bassa affluenza alle urne.

E il Pd? Non è il referendum che deve temere. Se vince il Sì ha vinto una parte, se vince il No ha vinto una altra parte del Pd. In questo secondo caso Zingaretti ne uscirebbe indebolito ma non il governo. Sono le elezioni regionali il test vero. Al momento il Pd è certo di vincere solo in Campania, Toscana e Puglia sono in bilico. Se vencesse in entrambe le regioni finirebbe tre a tre, e sarebbe un ottimo risultato. Se finisse quattro a due non



Peso: 1-1%, 8-21%

andrebbe proprio bene ma se fra le due ci fosse la Toscana, oltre alla Campania, è probabile che il risultato verrebbe metabolizzato. L'esito peggiore, per non dire disastroso, sarebbe la perdita della Toscana. Cosa che fino a poco tempo veniva considerata impossibile dalla dirigenza locale e nazionale del Pd.

In questo caso ci sono pochi dubbi che la attuale leadership del partito verrebbe messa in discussione. Si aprirebbe una delicata fase pre-congressuale. Ma

c'è qualcuno disposto a scommettere che uno qualunque dei possibili leader del Pd, compreso l'attuale segretario, voglia provocare una crisi di governo sapendo che porterà ad elezioni anticipate e alla vittoria certa della destra? Potrebbe farlo Renzi? Non perdere il governo, non perdere la possibilità di eleggere il prossimo presidente della repubblica, non perdere la gestione dei fondi europei non rappresentano forse un potente incentivo - per il Pd, per il M5s e per Renzi - per continuare a sopravvivere anche da separati in casa? Razionalmente la risposta non può che essere positiva. Ma sappiamo bene che in politica anche la irrazionalità e il caso hanno un loro peso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scenari. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte



Peso: 1-1%, 8-21%

Nuovi canoni di concessione, regolamento entro fine anno

ENTI LOCALI

Sostituirà la tassa
sulle aree pubbliche
e dell'imposta pubblicità

Pasquale Mirto

Dal 2021 il canone patrimoniale di concessione, autorizzazione o esposizione pubblicitaria, è istituito dai Comuni, dalle Province e dalle Città metropolitane, e sostituisce:

- 1) la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche;
- 2) il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche;
- 3) l'imposta comunale sulla pubblicità e il diritto sulle pubbliche affissioni;
- 4) il canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari;
- 5) il canone di cui all'articolo 27 del Codice della strada, limitatamente alle strade di pertinenza dei Comuni e delle Province.

Il canone è comunque comprensivo di qualunque canone ricognitorio o concessorio previsto da norme di legge e dai regolamenti comunali e provinciali, fatti salvi quelli connessi a prestazioni di servizi.

Il regolamento comunale

È quanto previsto dalla legge di Bilancio 2020 (legge 27 dicembre 2019, n. 160), oltre ad altre disposizioni che comunque devono essere attuate con specifiche previsioni regolamentari, come le procedure di rilascio delle concessioni, gli impianti autorizzabili, le esenzioni e riduzioni, le sanzioni, e tanto altro.

Di rinvii del nuovo canone, che comunque avrebbe bisogno di modifiche normative oltre a quelle già apportate, non se ne parla.

I Comuni dovranno, quindi, iniziare a lavorare al regolamento comunale, che dovrà essere approvato entro il 31 dicembre 2020.

Per arrivare puntuali, considerando i tempi della burocrazia comunale e comunque la necessità di scrivere un regolamento comunale totalmente nuovo, con diversi nodi interpretativi da risolvere,

occorre partire al massimo entro fine settembre.

Ma si corre comunque il rischio di lavorare avendo a riferimento un quadro normativo che potrebbe significativamente modificarsi.

I prelievi soppressi

Occorre considerare che il nuovo canone non attua un semplice accorpamento dei prelievi soppressi, ma realizza anche una modifica dei presupposti.

Così, ad esempio, per la Tosap/Cosap era possibile assoggettare le occupazioni realizzate su tratti di aree private sui cui è stata costituita una servitù di pubblico passaggio.

Si immagini alle occupazioni dei centri storici all'interno di gallerie o portici di proprietà privata. Col nuovo canone queste occupazioni non sono più assoggettabili.

Stesso discorso per la componente pubblicità. Rispetto a oggi non saranno più assoggettabili le pubblicità realizzate con volantini, mezzi sonori, e in generale tutto quello che oggi non è soggetto ad un prelievo per metro quadrato.

Queste modifiche determineranno inevitabilmente degli aumenti di prelievo, perché quanto meno il nuovo canone dovrà essere disciplinato dagli enti in modo da assicurare un gettito pari a quello conseguito dai canoni e dai tributi soppressi.

Anzi, per le Province ci sarà di sicuro una perdita di gettito, in quanto l'applicazione del canone dovuto per la diffusione dei messaggi pubblicitari esclude l'applicazione del canone dovuto per le occupazioni, cumulabilità in-

vece considerata legittima da costante giurisprudenza di legittimità, in ragione della diversità dei due prelievi.

La perdita si avrà per gli impianti pubblicitari che insistono sulle strade provinciali, dove fino a oggi è stata pagata la Tosap/Cosap alla Provincia e la pubblicità al Comune.

La natura patrimoniale

Peraltro, non si può non osservare che il nuovo canone nasce già con un fardello pesante, in quanto ha come presupposto sia l'occupazione del suolo pubblico che la diffusione di messaggi pubblicitari, ed è qualificato come entrata di natura patrimoniale.

Tuttavia, in passato, la natura di entrata patrimoniale del Cosap è stata confermata dalla Corte costituzionale (sentenza 64/2008), ma altrettanto non è accaduto per il canone di installazione dei mezzi pubblicitari, che pur qualificato come patrimoniale dal Mef (circolare 256/E/98) è stato considerato come canone avente natura tributaria (sentenze 218/2009 e 18/2010).

Il canone mercatale

Infine, sempre nel 2021, dovrà essere istituito, dai Comuni e dalle città metropolitane, il canone di concessione per l'occupazione delle aree e degli spazi appartenenti al demanio o al patrimonio indisponibile, destinati a



Peso: 16%

mercati realizzati anche in strutture attrezzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo canone mercatale sostituisce non solo la Tosap/Cosap, ma anche la Tari, compresa la Tari corrispettiva.

Infine, è previsto che il canone mercatale sia riscosso unicamente utilizzando il sistema Pago Pa, il che potrebbe creare qualche problema per chi fa occupazione alla spunta alle sei di mattino.



Peso: 16%



BANCO DI NAPOLI

di Carlo Porcaro

La Fondazione
«Un miliardo
di indennizzo»

a pagina XII

C'era una volta il Banco di Napoli. Classe dirigente della Prima Repubblica, migliaia di risparmiatori radicati nel territorio e potere economico al Sud.

LA FONDAZIONE AVVIA L'AZIONE GIUDIZIARIA

«TRUFFA DELLO STATO AL BANCO NAPOLI
ORA IL MEF CI DIA UN MILIARDO DI EURO»

*La somma viene richiesta in relazione
al salvataggio del 1996 a titolo
di indennizzo per gli ex azionisti*

di CARLO PORCARO

C'era una volta il Banco di Napoli. Altri tempi. Classe dirigente della Prima Repubblica, migliaia di risparmiatori radicati nel territorio e potere economico anche al Sud. Ora c'è una politica claudicante, l'asse del potere è tutto al Nord e le banche raccolgono i risparmi dei meridionali per tenerli in cassa tra Torino e Milano.

In mezzo a questi due contesti differenti, balla 1 miliardo di euro. È quanto richiesto al ministero dell'Economia dalla Fondazione Banco di Napoli, ex principale azionista del Banco di Napoli poi "salvato" dallo Stato e infine acquisito da Banca Intesa.

IL RICORSO

Pochi giorni fa la scelta coraggiosa. La Fondazione Banco di Napoli ha avviato, infatti, un'iniziativa giudiziaria nei confronti del ministero dell'Economia e delle Finanze chiedendo al Tribunale delle imprese di Napoli di determinare l'ammontare

dell'indennizzo che spetta agli ex azionisti del Banco di Napoli, oggetto di intervento di salvataggio dello Stato nel 1996. Il ricorso è stato notificato lo scorso 9 settembre dall'avvocato Antonio De Notaristefani di Vastogirardi.

Nella conferenza stampa, svoltasi a Napoli nella sede di Via dei Tribunali, Rossella Paliotto, presidente della Fondazione che rappresenta le sei regioni del Meridione continentale, ha spiegato che «l'iniziativa si è resa necessaria in ragione del silenzio serbato dal Mef in merito all'invito al confronto relativo alla quantificazione dell'indennizzo previsto dalla legge 588/96».

Due le sollecitazioni finite nel nulla, come se appunto la questione non dovesse proprio porsi. La richiesta fu inviata nel 2017 e reiterata ad aprile 2020. Eppure ci sono cifre che parlano da sole e che hanno dato forza popul-

rosità dell'iniziativa si rinviene nella relazione annuale 2020 della Corte dei conti che, nell'esaminare il bilancio della Sga oggi Amco, ha dato atto che le riserve rinvenienti dall'attività di recupero dei crediti del Banco di Napoli al 31 dicembre 2016 erano pari a circa 733 milioni di euro», dicono dalla Fondazione bancaria con sede a Napoli e Chieti.

Se quattro anni fa erano 733, quattro anni dopo potrebbe essere intorno al miliardo. Fino al 30 luglio 1996, giorno in cui si tenne l'assemblea durante la quale fu azzerato il capitale del Banco di Napoli, la Fondazione disponeva del 69,44% delle azioni ordinarie della S.p.a. Banco di Napoli, e del

siva alla scelta non meramente rivendicazionista.

«INIZIATIVA DOVEROSA»

«La conferma della dove-



Peso: 1-2%, 12-83%



48,08% del capitale complessivo.

C'è una norma alla base del ricorso, poco conosciuta e poco battuta. È l'articolo 2 della legge datata 1996 intitolata "Disposizioni relative agli attuali azionisti (del Banco di Napoli)" quando appunto si tentò di salvare il più grande istituto bancario meridionale.

«Fermo il trasferimento immediato delle azioni e dei diritti di opzione, il corrispettivo che il Tesoro pagherà per l'acquisto delle azioni e dei diritti di cui al comma 4 dell'articolo 1 sarà determinato, secondo criteri stabiliti con decreto del ministro del Tesoro, sulla base del prezzo realizzato a seguito della dissemissione di cui all'articolo 5, aumentato degli eventuali utili di bilancio complessivamente realizzati dalle società cessionarie di cui all'articolo 3, comma 6, che sono attribuiti al Tesoro, e ridotto degli eventuali oneri per la copertura delle perdite del Banco», era scritto.

LA RICHIESTA

«La stima ad oggi dell'intero indennizzo per tutti gli

ex azionisti potrebbe aggirarsi intorno al miliardo di euro - ha annunciato la presidente Paliotto - Si tratta di una liquidazione dovuta che potrebbe essere destinata a incrementare la promozione dello sviluppo economico e culturale del Mezzogiorno, come previsto dal nostro statuto».

Quindi atto doveroso e dovuto e non la semplice richiesta di soldi che potrebbe far passare il Sud come il solito piagnone. I primi commenti politici sono infatti di grande attenzione. «Seguo molto da vicino - dice il senatore del M5S Vincenzo Presutto - come senatore e come uomo del Sud, l'iniziativa avviata dalla Fondazione Banco di Napoli nei confronti del ministero dell'Economia e delle Finanze per chiedere che gli ex azionisti del Banco di Napoli, oggetto di salvataggio nel 1996, vengano risarciti. Trovo che la rivendi-

cazione sia legittima nell'ottica di contribuire a garantire l'equità territoriale, con una particolare attenzione per le rivendicazioni del Mezzogiorno, tema su cui mi batto in Parlamento e nelle vesti di vicepresidente della Commissione parlamentare per l'attuazione del Federalismo Fiscale».

«Sul Banco di Napoli, la città e il Sud intero subirono uno scippo, per cui l'iniziativa assunta dalla Fondazione Banconapoli nei confronti del Mef per ottenere il legittimo indennizzo è sacrosanta»

sostiene Severino Nappi, candidato alle regionali in Campania con la Lega.

IL "FURTO"

«Va ricordato infatti - continua Nappi - che il Banco di Napoli fu rubato alla nostra città ai tempi di Bassolino, poi il governo Renzi si prese i fondi e le risorse della Sga, la società che all'epoca fu creata per recuperare i crediti dell'istituto creditizio meridionale.

Nell'ottica dello sviluppo di tutta Italia.

è giusto e utile sorreggere la rete sociale e imprenditoriale con banche che so-

stengono i territori», ha concluso.

Paliotto ha evidenziato come questa iniziativa si inserisca «nel solco tracciato nei secoli di storia della Fondazione, nata per finalità di assistenza sociale ai più bisognosi». Attività che ha svolto operando nelle sei regioni di competenza, anche nell'attuale periodo Covid. In tale contesto «nasce l'esigenza attuale legata alla rilettura della storia del Banco di Napoli. La ricerca della verità è atto dovuto anche per chi ne ha sopportato il costo, perdendo i risparmi di una vita».

LA PAROLA CHIAVE



Banco di Napoli

A seguito dell'acquisizione avvenuta a fine 2002 del Banco di Napoli da parte del gruppo Sanpaolo Imi, la banca nel 2003 aveva assunto la denominazione Sanpaolo Banco di Napoli. L'operazione si era realizzata in due fasi distinte: alla fine del 2002 ci fu la fusione per incorporazione di Banco di Napoli S.p.A. in Sanpaolo IMI S.p.A., con conseguente cessazione della prima. Successivamente venne costituita Sanpaolo Banco di Napoli S.p.A. alla quale, con effetto dal 1° luglio 2003, fu conferita l'intera attività del vecchio Banco di Napoli. Con la fusione avvenuta nel dicembre 2006 tra Banca Intesa e Sanpaolo Imi la società è entrata a far parte del gruppo Intesa Sanpaolo e ha ripreso poi il vecchio nome di Banco di Napoli S.p.A. Nel dicembre 2017 Intesa San-

paolo ha deciso, nell'ambito di un piano di razionalizzazione del gruppo, l'incorporazione del Banco di Napoli che è diventata operativa il 26 novembre 2018.

Il Banco di Napoli è stata una delle più importanti e più antiche banche del mondo; le sue origini risalgono ai cosiddetti banchi pubblici dei luoghi pii, sorti a Napoli tra il XVI e il XVII secolo, in particolare ad un monte di pietà, il Banco della Pietà, fondato nel 1539 per concedere prestiti su pegno senza interessi, il quale nel 1584 aprì una cassa di depositi, riconosciuta da un bando del viceré di Napoli nello stesso anno. Alcuni studiosi ne fanno risalire le origini al 1463, quando la Casa Santa dell'Annunziata già operava a Napoli.

L'INDENNIZZO

La presidentessa Paliotto: «Si potrebbe usare per promuovere lo sviluppo del Sud»





CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA



La sede del Banco di Napoli



Peso: 1-2%, 12-83%

**Male nostrum**

Addio coste Il global warming mangia le spiagge

Gravi rischi a causa dei cambiamenti climatici da qui a fine secolo
Spariranno migliaia di chilometri di arenili in Italia e nel mondo
L'Osservatorio di Legambiente e la proposta di tassare il carbone

di **FAUSTA CHIESA**

San Teodoro in Sardegna e Lignano Sabbiadoro in Veneto sono due delle spiagge italiane che rischiano di sparire da qui al 2100 a causa del surriscaldamento globale. Entro quella data, a Rimini la spiaggia potrebbe arretrare di 40 metri e l'Italia potrebbe perdere il 30 per cento degli arenili pari a 1.030,5 chilometri. Nel mondo, lo scenario peggiore si verificherebbe in Australia (14.849 km), Canada (14.425 km), Cile (6.659 km).

Questo il risultato di un'inchiesta della rete di stampa indipendente europea *European Data Journalism Network*. Gli studi dell'Onu sui cambiamenti climatici prefigurano per il Mediterraneo, innalzamenti che vanno da 0,94- 1,03 metri (cautelative) a 1,31-1,45 metri. Le prime ad essere più pesantemente colpite saranno le spiagge intorno al Mar Egeo: si prevede una probabile perdita di arenili-paradiso (anche non sabbiosi) a Xanthi, Izmir, Rodi, Kos, Creta e nel Peloponneso.

Dal 1970

Una recente ricerca di Legambiente («Lo stato di erosione delle coste in Italia» a cura dei geologi marini Die-

go Paltrinieri e Giancarlo Faina) dimostra che l'erosione è già in atto da 50 anni. Dal 1970, quasi la metà delle coste sabbiose sta subendo il fenomeno, che ha ridotto di 40 milioni di metri quadrati le spiagge. Le cause? Il consumo di suolo, con la costruzione di edifici, e i cambiamenti climatici. Lo studio ha inaugurato il portale dell'Osservatorio Paesaggi Costieri Italiani.

Legambiente ha ricostruito l'evoluzione dell'erosione sulla base degli ultimi dati pubblicati dal ministero dell'Ambiente in collaborazione con Ispra e con le 15 Regioni marittime. «Le spiagge - spiega Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente - rappresentano una straordinaria risorsa del nostro Paese, sia in chiave ambientale sia turistica. La sfida che vogliamo lanciare ai Comuni costieri, ai balneari, al governo è di aprire un confronto: se entriamo nel merito delle questioni diventa possibile trovare soluzioni di qualità, interesse generale e innovative. È un obiettivo condiviso che vi siano maggiori e più efficaci controlli rispetto alle trasformazioni in corso lungo le coste italiane, per trovare regole capaci di migliorare e diversificare l'offerta, di affrontare questioni ambientali come l'erosione che si aggraveranno a causa dei cambiamenti climatici».

Che cosa si può fare? La soluzione è tassare il carbone. Lo ha già detto l'economista dell'Università di Yale (Usa) William Nordhaus, che proprio per i suoi studi sul *carbon pricing* ha vinto il Nobel all'Economia nel 2018 assieme a Paul Romer.

L'idea

Ed è quello che prevede la proposta «Stopglobalwarming.Eu», la campagna contro i cambiamenti climatici ideata e promossa, tra gli altri, da Marco Cappato, leader dell'associazione Luca Coscioni, che propone di chiedere a Bruxelles di tassare le emissioni di Co2. La proposta dovrà essere discussa dalla Commissione Europea se sarà raggiunto un milione di firme. Si tratta di un'iniziativa portata avanti dai cittadini, uno strumento previsto dai trattati dell'Unione Europea, l'unica possibilità di attivazione democratica dal basso previ-



Peso: 72%



sto dalla Ue. Se un milione di cittadini europei da almeno 7 Paesi presentano una proposta, questa dovrà essere obbligatoriamente valutata dalla Commissione, che dovrà dare una risposta motivata.

«Nonostante gli appelli di Greta Thunberg, l'azione dei *Fridays for Future* e i solenni impegni internazionali – sostiene Cappato – la politica europea fatica nell'offrire risposte concrete in grado di contrastare la crisi climatica. Inoltre, l'emergenza per il coronavirus ha avuto l'effetto di togliere il *global warming* dall'agen-

da politica». La spinta dal basso è decisiva. «Un'indicazione di principio favorevole a livello europeo c'è già, ma alcuni governi sono contrari, per esempio quello polacco», commenta Cappato. «Senza una mobilitazione dei cittadini anche i migliori propositi rischiano di perdersi».

Nel dettaglio, la proposta prevede di spostare le tasse dal lavoro sulle emissioni di anidride carbonica e di applicare il cosiddetto «Emission Trading System» (Ets, che pone limiti alle emissioni oltre i quali alcuni settori devono pagare) a tutte le attività

economiche, anche a quelle oggi escluse come gli allevamenti intensivi, che non solo sono inquinanti, ma sono addirittura sovvenzionati dalla Pac (Politica agricola comune).

L'iniziativa è stata lanciata poco prima del lockdown e questo ha impedito di fare una campagna massiccia. Ora ci si sta mettendo di nuovo in moto. Il 23 settembre, alla vigilia del vertice europeo del 24 e 25, è in agenda una maratona online. Per firmare c'è tempo fino al 21 gennaio 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Italia deve ancora approvare un piano di adattamento al clima, come han già fatto altri Paesi Ue»

Edoardo Zanchini

«L'emergenza causata dal coronavirus ha distolto l'attenzione: dobbiamo attivarci dal basso»

Marco Cappato



Stopglobalwarming.Eu

Campagna online per aderire alla proposta contro i cambiamenti climatici da presentare alla Ue

30%

La percentuale di coste italiane che potrebbe andare perduta da qui al 2100 a causa dei cambiamenti climatici e dell'aumento delle temperature

40

I milioni di metri quadrati di spiagge che hanno subito il fenomeno dell'erosione dal 1970 a oggi in Italia: tra le cause anche il consumo di suolo

1,45

Gli studi dell'Onu prefigurano per il Mar Mediterraneo innalzamenti che vanno da 0,94-1,03 metri fino a 1,1-1,45 metri nell'ipotesi peggiore



Peso: 72%

Banche, rischi per 160 miliardi di crediti

AIUTI E PANDEMIA

Potrebbero diventare Npl i mutui alle imprese su cui sono state sospese le rate. In scadenza la deroga Eba sulla riclassificazione. Trattativa con le authority

Edizione chiusa in redazione alle 22.40

C'è una mina potenziale che può esplodere nei bilanci delle banche: le moratorie alle imprese in base ai decreti Cura Italia e Liquidità, garantite al 30% dallo Stato, e che hanno consentito la sospensione delle rate su prestiti per circa 160 miliardi. Il 30 settembre decade la deroga dell'Eba alle banche per non riclassificare i prestiti: così

già a fine gennaio una quota consistente di quei mutui potrebbe trasformarsi in non performing loans (Npl). **Serafini** — a pag. 3

Banche, mina da 160 miliardi: dopo le moratorie rischio Npl

Cura Italia. Il 30 settembre decade la deroga concessa dall'Eba agli istituti per non eseguire la riclassificazione dei mutui con le rate sospese: ministeri, Bankitalia, Abi, Fondo Pmi al lavoro

Laura Serafini

C'è una mina potenziale che può esplodere nei bilanci delle banche e che interessa oltre un milione di Pmi. Sono le moratorie concesse alle imprese in base ai decreti Cura Italia e Liquidità, garantite al 30% dallo Stato, e che hanno consentito la sospensione delle rate su prestiti per un valore di circa 160 miliardi. Il disallineamento che si è prodotto negli ultimi mesi tra le normative italiane e le regole europee in materia bancaria potrebbe trasformare già a fine gennaio una quota consistente di quei mutui in Non performing loans. E questo perché la loro riclassificazione da crediti "forbearance" (per i quali sono state apportate modifiche ai contratti non dovute a problematicità) a "forborne" (crediti i quali senza le modifiche sarebbero classificati come Npl), ora sospesa dall'Authority europea Eba, diventerebbe inevitabile. È una situazione complessa, perché il tempo può aiutare molte di quelle posizioni a uscire senza troppi scossoni dalla crisi mentre un'interruzione troppo repentina delle misure di sostegno (sia pubbliche, sia in termini di deroghe

temporanee alle norme sulla classificazione dei crediti) potrebbe rivelarsi fatale. Un rischio che, ovviamente, non incombe solo su banche e imprese italiane ma è problema comune anche negli altri paesi europei.

Il faro della task force di ministeri, Bankitalia, Sace, Abi, Fondo Pmi ora è puntato sulla scadenza del 30 settembre: quel giorno decade la deroga concessa dall'Eba (già prorogata rispetto al 30 giugno) alle banche per non eseguire la riclassificazione dei prestiti sotto moratoria. Tutte le domande presentate entro quella data possono beneficiare dell'esenzione per l'intera durata della moratoria. Ci sono diverse tipologie di moratorie. Quelle previste dalla legge e garantite attraverso il Fondo di garanzia per le Pmi: la durata è stata da poco prorogata da fine settembre al 31 gennaio per tutte le imprese, al 31 marzo per il settore del turismo. Poi ci sono le moratorie che discendono da accordi con le associazioni di categoria: l'Abi ha reso operativo l'accordo esistente dal marzo dello scorso anno. Quest'ultimo tipo di moratorie ha la durata di 12 mesi dalla richiesta, quindi in linea di

massima hanno una scadenza più lunga rispetto a quelle pubbliche.

Molte imprese che hanno avuto accesso alle moratorie pubbliche in questi giorni si stanno facendo due conti. Ci sono quelle, e non sono poche, che vogliono tornare a rimborsare i prestiti. Ma ce ne sono molte che guardano alla scadenza di fine gennaio con preoccupazione, perché la ripresa dell'economia c'è ma non è uniforme in tutti i settori e probabilmente richiederà più tempo del previsto. La certezza che il governo proroghi ancora non c'è, almeno al momento, soprattutto con le elezioni alle porte che potrebbero aprire a una fase di instabilità. Anche perché



Peso: 1-5%, 3-36%



ogni volta che si allunga la scadenza delle moratorie lo Stato deve accantonare fondi pubblici a copertura delle garanzie (160 miliardi di prestiti su un periodo di 6 mesi hanno un costo di 1,7 miliardi).

Che fare allora? Le regole europee e la normativa italiana consentono la possibilità di collegare le due moratorie: per chi ha sì è avvalso della moratoria pubblica è possibile fare domanda per accedere alla sospensione delle rate in base all'accordo Abi, facendo decorrere la partenza dopo la scadenza del provvedimento pubblico, dunque dal primo febbraio. Il nodo gordiano con il quale le imprese - e anche le banche - sono alle prese in questi

giorni deriva dal fatto che la domanda deve essere presentata entro il 30 settembre, perché altrimenti una volta ammesso alle moratorie private il credito rischia di essere riclassificato. Il problema è analogo anche per chi non ha fatto ancora domanda per la sospensione delle rate: o provvede entro la fine del mese oppure perde il beneficio sul rating del credito. Come è noto a oggi sono circa 2,7 milioni le domande di moratoria complessive, per circa 300 miliardi di prestiti. Alla luce di quanto sta accadendo le autorità italiane e il sistema bancario ha avviato una serie di contatti con l'Eba affinché valuti a sua volta una proroga oltre fine settembre, magari fino

alla fine dell'anno. Una eventuale decisione dovrebbe essere adottata dal board dell'Autorità entro una settimana - dieci giorni. Il tema potrebbe essere affrontato domani in occasione del comitato esecutivo Abi al quale parteciperà il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo le domande presentate entro il 30 settembre hanno l'esenzione per tutta la durata della moratoria

Le regole europee e la normativa italiana consentono di collegare le moratorie pubbliche e private

LE CIFRE



64

MILIARDI DI UTP

Le regole del «calendar provisioning» diventano un boomerang soprattutto per i crediti semi-deteriorati (Utp), che a fine 2019 erano 64 miliardi

LE DOMANDE

Sono 1,2 milioni le domande accettate relative alle moratorie sui mutui per le imprese garantite dal fondo per le Pmi (30% il valore della garanzia). Il valore complessivo dei prestiti è pari a 160 miliardi. La scadenza della moratoria è fissata per legge al 31 gennaio.

L'ACCORDO CON ABI

Sono 1,5 milioni le domande per le moratorie accordate in base all'intesa sottoscritta con l'Associazione bancaria italiana, per un valore di 140 miliardi. La moratoria in base ad accordi con associazioni ha durata di 12 mesi dalla domanda.

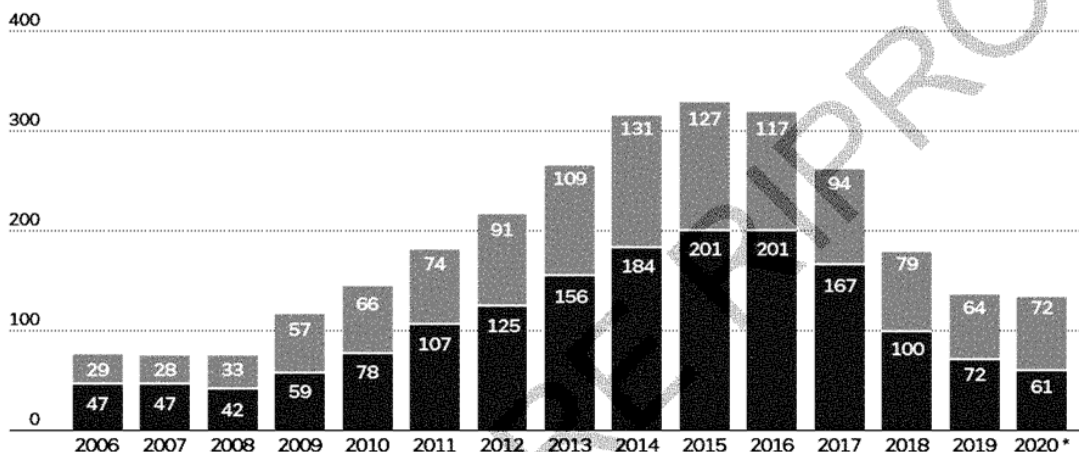
LA PROROGA

Lo Stato deve accantonare risorse a fronte delle moratorie garantite: per i primi 6 mesi a fronte di 160 miliardi sono stati accantonati circa 1,7 miliardi; per gli altri 4 mesi (proroga dal 30 settembre al 31 gennaio) l'ulteriore accantonamento è stato superiore al miliardo.

Crediti deteriorati in calo, ma il futuro è un'incognita

Dalla crisi del 2008 al Covid 19. Totale ammontare dei crediti deteriorati (esclusi gli scaduti).
Dati in miliardi di euro

■ SOFFERENZE NEI BILANCI BANCARI ■ UTP NEI BILANCI BANCARI



Nota: * Stima di Banca Ifis. Market Watch - Fonte: Banca Ifis

1,7 miliardi

IL COSTO DI UNA PROROGA PER LO STATO

Se si allunga la scadenza delle moratorie di 6 mesi, lo Stato deve accantonare fondi pubblici per 1,7 miliardi



Peso: 1-5%, 3-36%



Il pressing. Alla luce di quanto sta accadendo, le autorità italiane e il sistema bancario hanno avviato una serie di contatti con l'Eba (nella foto il presidente José Manuel Campa) affinché valuti di prorogare la deroga oltre fine settembre, magari fino alla fine dell'anno



Peso:1-5%,3-36%

CREDITO E AIUTI ALLE PMI
LO STRABISMO DELLA BCE

di **Alessandro Graziani**

Con una mano, la Banca Centrale Europea inonda le banche di centinaia di miliardi di liquidità a tassi negativi (con le aste Tltro) per finanziare l'economia reale. Con l'altra mantiene inalterata la regolamentazione del "calendar provisioning" che prevede per i bilanci delle banche la svalutazione in modo automatico del 100% in tre anni dei crediti deteriorati non garantiti.

— continua a pagina 3

L'ANALISI

Lo strabismo della Bce: tanta liquidità al sistema, ma le regole frenano i crediti

Alessandro Graziani

— Continua da pagina 1

Constacolando nei fatti il flusso di nuovi prestiti alle imprese in crisi.

Un "decoupling" decisionale che può compromettere la trasmissione della politica monetaria di Bce all'economia reale.

Quali sono infatti i rischi della normativa introdotta dalla Vigilanza bancaria Europea ai tempi della presidenza di Daniele Nouy ed entrata in vigore per i nuovi crediti a partire dal 2019 con primi effetti sui requisiti Srep dal 2021?

La principale area problematica riguarda i crediti Utp (i crediti incagliati) relativi ad aziende in difficoltà finanziarie ma ancora "vive" e con possibilità di riprendersi. A fine 2019 in Italia i crediti Utp ammontavano a circa 60 miliardi. La crisi economica indotta dal Covid genererà, secondo recenti stime di Pwc, nei prossimi 18 mesi tra i 60 e i 100 miliardi di nuovi crediti deteriorati a cui corrispondono decine di

migliaia di piccole aziende in crisi. Molti di questi nuovi Npe saranno proprio Utp.

Per ora l'emergenza finanziaria è stata in parte tamponata, in Italia e nel resto d'Europa, dalle moratorie e dai prestiti garantiti dagli Stati. Ma cosa accadrà quando le moratorie avranno fine? Le banche si troveranno con una nuova montagna di crediti a rischio e, vigenti le attuali regole di automatismo degli accantonamenti sui prestiti deteriorati che nei giorni scorsi il ceo di Mediobanca ha definito «una bomba atomica per i bilanci», nei prossimi anni saranno costrette a nuovi aumenti di capitale.

Se i rischi per i conti bancari riguardano il prossimo biennio, quelli per le aziende in crisi sono immediati. Cosa accadrà alle imprese che hanno prestiti classificati come Utp? Per riprendersi avrebbero bisogno subito di nuova finanza. Ma ogni cento euro di nuovi crediti concessi dalle banche, si genererebbero 33 euro di nuove perdite all'anno nei bilanci delle aziende di credito (finché l'azienda non tornerà in bonis). Il rischio fin troppo

evidente è quello di un credit crunch, accentuato da regole di bilancio che non tengono conto dell'attuale fase straordinaria.

Pertanto azzerare il valore dei crediti deteriorati in tre anni è una forzatura contabile. Né un Npl né tantomeno un Utp hanno un valore di recupero pari a zero. Se la norma poteva avere un senso in una fase di ciclo positivo per indurre le banche a una buona erogazione del credito, in piena crisi recessiva post Covid quella norma è invece prociclica e rischia di frenare l'arrivo del credito alle tante piccole e medie imprese che in tutta Europa stanno tentando di riprendersi dalla crisi.

Un problema che riguarda l'intera Europa ma che desta preoccupazione soprattutto in



Peso: 1-1%, 3-15%



Italia, dove più alto è il numero delle piccole e medie imprese che - in attesa di un efficace mercato unico dei capitali europeo - si finanziano quasi esclusivamente attraverso il canale bancario. È possibile che il tema venga sollevato dalle banche Italiane domani quando il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco parteciperà al comitato esecutivo dell'Abi.

Ma il tema preoccupa tutte le banche europee, tanto che una richiesta formale di revisione del calendar provisioning sarebbe oggetto di valutazione anche da parte della Federazione Bancaria europea. Non sarà facile, perché un eventuale allentamento delle regole dovrà essere autorizzato dalla

Commissione Ue che finora, nelle deroghe regolamentari di "quick fix" per affrontare l'emergenza, non è intervenuta in alcun modo sul calendar provisioning lasciando mano libera alla Vigilanza Bce. Un eventuale negoziato europeo sullo stop alla attuale normativa si incardinerebbe temporalmente con le trattative per il completamento dell'Unione bancaria e con il varo del nuovo Esm per il salvataggio delle banche. Entrambi temi su cui i vari Paesi europei non sono ancora riusciti a trovare una sintesi. Decisiva anche in questa complessa partita sarà, sia a Bruxelles che a Francoforte, la posizione che deciderà di

prendere la Germania. Che non ha un sistema bancario a prova di "bomba".

D RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,3-15%

Dal recovery fund 5G, superbonus e lotta al contante

LE PRIORITÀ

Il piano dovrà uscire
da una lista di 558 progetti
Tensione nel governo

La proroga di tre anni per superbbonus del 110% e sismabonus e quella di 5 anni per il Piano 4.0; l'irrobustimento delle buste paga dei lavoratori con la detassazione degli aumenti; stop all'uso del contante e la riforma della riscossione. Sono alcuni punti della sterminata lista (558 progetti) da cui sarà ricavato il piano italiano da consegnare a Bruxelles per utilizzare i 209 miliardi del Recovery fund. Piano in

cui saranno centrali gli interventi per la ripresa, come grandi opere, 5G, sanità e "il green", e che dovrà essere tarato sulla dote europea a disposizione del nostro Paese. Ed è già alta tensione nella maggioranza per la selezione dei progetti.

Rogari e Flammeri — a pag. 7

Nella griglia superbbonus, piano 4.0 e tasse giù sul lavoro

Le proposte. Primi progetti per utilizzare la dote Recovery fund: piano cashless, copertura 5G, riforma riscossione, bonus produttività e grandi opere: dalla Torino-Lione alla Napoli-Bari

Marco Rogari

ROMA

La proroga di tre anni, dal 2022 al 2024, di superbbonus del 110% e sismabonus e quella di 5 anni per il Piano transizione 4.0. L'irrobustimento delle buste paga dei lavoratori detassando gli aumenti retributivi e incentivando la contrattazione di secondo livello. Lo stop all'uso del contante e la riforma della riscossione. E anche sgravi contributivi per le lavoratrici madri, la trasformazione digitale degli ambienti scolastici, l'ammodernamento degli impianti di molitura olive e la messa in sicurezza degli edifici di culto. Assomiglia a una distesa sterminata la lunga griglia di partenza dei 558 progetti approntati da ministeri e altre strutture dalla quale, al termine della fase di scrematura che è in corso, sarà ricavato il piano italiano da consegnare all'inizio del prossimo anno a Bruxelles

per utilizzare i 209 miliardi del Recovery fund. Un piano nel quale saranno centrali gli interventi per la ripresa, come quelli riguardanti le grandi opere, il 5G, la sanità e "il green" e che dovrà essere tarato sulla dote europea a disposizione del nostro Paese.

Molte delle cifre indicate dalle proposte della prima "griglia" sono pertanto già da considerare superate. Come quella "monstre" di 60 miliardi in 5 anni per la proroga e il rafforzamento del piano transizione 4.0. Non a caso ieri da Torino il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, che domani incontrerà i sindacati, ha affermato, confermando le anticipazioni del Sole 24 Ore, che nel prossimo

quinquennio saranno investiti «27 miliardi di euro sul 4.0», meno della metà di quanto indicato nelle prime proposte. Stabile appare invece il progetto di destinare 30 miliardi in 3 anni per la proroga del superbbonus, confermata ieri dal sottosegretario alla Presidenza Riccardo Fraccaro, e del sismabonus. Il primo pacchetto-Mise prevede anche la destinazione di 10 miliardi per irrobustire il fondo di garanzia delle Pmi e la nuova Sabatini.

Dello stesso pacchetto fanno parte un credito d'imposta per una produttività sostenibile, una sorta di bonus produttività soprattutto per le Pmi da 5 miliardi in 6 anni, la nascita di una Banca pubblica per gli investimenti (2 miliardi di tre anni) e il progetto banda ultralarga, con l'utilizzazione di 5,5 miliardi per estendere la fibra nelle



Peso: 1-4%, 7-24%

zone grigie (a parziale concorrenza) e di 500 milioni per la copertura delle cosiddette aree bianche.

Anche il capitolo lavoro si presenta abbastanza ricco. Nelle intenzioni iniziali del dicastero guidato da Cinzia Catalfo, 4 miliardi in tre anni, dovrebbero essere destinati ai lavoratori facendo leva sulla detassazione degli aumenti retributivi e sull'incentivazione della contrattazione di secondo livello. E lo ministero aveva anche immaginato un piano quadriennale da 10 miliardi, denominato "una ripresa con il lavoro", per far scattare una consistente riduzione del costo del lavoro. Per l'annunciata riforma degli ammortizzatori sociali è stata stimata una spesa di 10 miliardi in 3 anni e altri 11 miliardi, in un biennio, sarebbero necessari per sgravi destinati a facilitare le assunzioni e la tutela delle lavoratrici, le madri in primis.

Numerosi i progetti in ottica "green",

con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri che ieri ha sottolineato che «la decarbonizzazione di Ilva sarà tra le priorità del Recovery plan italiano». E dalla sfera Mef arriva, come è noto, anche un piano cashless, per lo stop all'uso del contante, da 10 miliardi in tre anni. Stessa dote, ma da utilizzare in due anni, per la riforma della riscossione.

Nutrita la gamma di proposte per digitalizzare la Pa e favorire l'e-commerce. Tra gli obiettivi già noti, il pacchetto-Sud, la copertura del 5G in almeno 100 città con una spesa di 2 miliardi e la realizzazione di alcune grandi opere: dai 4,5 miliardi per la ferrovia Palermo-Catania-Messina ai quasi 1,1 miliardi per la Torino-Lione e ai 2,6 miliardi per l'Alta velocità tra Napoli e Bari. Non mancano progetti di portata più limitata. scorrendo la griglia ci si imbatte, tra le varie voci, nel piano nazionale di monitoraggio

satellitare da 20 milioni, nella creazione di un impianto domotico per la gestione coordinata degli impianti della Farnesina (13 milioni) e nel progetto "giustizia predittiva" da 7 milioni dell'Avvocatura dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Patuanelli:
pronti a
investire
27 miliardi
in cinque
anni
su impresa
4.0. Domani
round con
i sindacati**



Superbonus. Utilizzabile per favorire gli interventi di efficientamento energetico e conseguire la "transizione verde"



Peso: 1-4%, 7-24%



Pensione a quota 102 il piano del governo Servono otto miliardi

► Dal 2022 uscita a 64 anni, con 38 di contributi per 150 mila lavoratori. Penalizzazioni del 2-3%

ROMA Chiamatela "Quota 102", se volete. Accanto all'opzione "41", il governo studia un'uscita per la pensione a 64 anni e con 38 di contributi. La finestra dovrebbe scattare dal 2022 con penalizzazioni medie del 2-3% annue. La riforma verrà illustrata domani in un

vertice con i sindacati. Ad essere interessate oltre 150 mila persone.

Di Branco a pag. 9

Il nodo previdenza

Pensioni, spunta quota 102 ma servono otto miliardi

► Accanto all'opzione "41" il governo studia un'uscita a 64 anni e con 38 di contributi ► La finestra dovrebbe scattare dal 2022 con penalizzazioni medie del 2-3% annuo

LO SCENARIO

ROMA Chiamatela "Quota 102", se volete. Governo al lavoro sulla flessibilità in uscita: domani tecnici e rappresentanti politici dell'esecutivo incontreranno i sindacati per un primo confronto sul ricco dossier previdenziale. Al centro delle discussioni il tema del superamento di Quota 100 perché fra un anno lo stop al meccanismo sperimentale che attualmente consente di andare a riposo con un minimo di 62 anni di età e 38 di contributi rischia di produrre effetti devastanti (uno scalone di ben 5 anni) nei confronti di chi non potrà andare in pensione sfruttando questa fi-

nestra e dovrà invece attendere il compimento dei 67 anni.

LE STRADE

Cosa fare? Il governo pensa a varie soluzioni e la preferita consiste nel consentire, dal 2022, a chi lo desidera l'uscita anticipata a 64 anni di età con un minimo di 38 anni di contributi (da qui la denominazione "Quota 102"), accettando un taglio del 2,8-3% del montante retributivo (introdotto nel 1996) per ogni anno che serve per raggiungere quota 67 anni. Vale a dire l'orizzonte ordinario della pensione. Calcoli alla mano, la riforma interesserebbe cir-

ca 150 mila persone all'anno (in aggiunta alle 350 mila che normalmente vanno a riposo), che potrebbero così lasciare il lavoro con 3 anni di anticipo rinunciando in media al 5% del trattamento.



Peso: 1-5%, 9-36%



to che maturerebbero andando in pensione al raggiungimento degli attuali requisiti di legge. Tale meccanismo, peraltro, potrebbe divenire anche uno strumento da utilizzare insieme agli ammortizzatori nella gestione delle crisi aziendali dei prossimi mesi, soprattutto dopo che sarà stato spento l'attuale stop ai licenziamenti. Quanto costerebbe Quota 102 alle casse dello Stato? La pratica sulla quale si stanno cimentando i tecnici del ministero del Lavoro parla di 8 miliardi di euro. Anche se occorre specificare che si tratterebbe di un flusso in uscita "per competenza" e non per cassa, destinato a diminuire nel corso degli anni a venire. Dal punto di vista della cassa le uscite sarebbero pari a zero in quanto i pensionati si vedrebbero tagliare i trattamenti, mentre il capitolo competenza crescerebbe visto che ci sarebbe un aumento del numero dei pensionati. Resta calda la pista di Quota 41: i sindacati ritengono che chi ha raggiunto quel livello di contribuzione

debba poter andare in pensione a prescindere dall'età. Oggi questa opzione è possibile solo per i lavoratori precoci che all'età di 19 anni avevano alle spalle almeno un anno di contributi versati. E su questo versante il governo, che non appariva del tutto convinto fino ad alcune settimane fa, ora è pronto al dialogo.

GLI ALTRI FRONTI

Nel frattempo, considerato che il tema della flessibilità in uscita sarà oggetto di una legge delega, il governo deve stabilire quali interventi inserire subito nella prossima legge di Bilancio. Su questo versante si ipotizzano due proroghe: Ape Sociale e Opzione Donna. L'Ape Sociale consente a talune categorie di lavoratori (disoccupati, caregiver, invalidi al 74%, addetti a mansioni gravose) di andare in pensione 63 anni, con 30 o 36 anni di contributi mentre

L'Opzione Donna è una forma di pensione anticipata riservata alle lavoratrici che entro il 31 di-

cembre 2019 abbiano maturato 35 anni di contributi e un'età anagrafica pari o superiore a 58 anni (per le lavoratrici dipendenti) e a 59 anni (per le lavoratrici autonome). Si pensa di alzare di almeno un anno il paletto temporale per la maturazione dei requisiti. Tra le novità in arrivo la costruzione di una pensione contributiva di garanzia per chi ha carriere discontinue con basse retribuzioni mentre a breve saranno istituite le due Commissioni tecniche previste dall'ultima legge di Bilancio: quella sulla valutazione della separazione della spesa sociale tra assistenza e previdenza e quella per lo studio dei lavori gravosi.

Michele Di Branco

**LA RIFORMA
CHE VERRÀ
ILLUSTRATA DOMANI
AI SINDACATI
INTERESSA OLTRE
150 MILA PERSONE**



Una sede dell'Inps



Peso: 1-5%, 9-36%



Versamenti, tra i crediti in F24 anche il bonus sanificazione

ADEMPIMENTI

Il codice tributo 6917 rende utilizzabile l'agevolazione per le scadenze di domani

Proroga al 30 settembre per comunicare la rateizzazione all'Inps

Mario Cerofolini

La risoluzione 52/E/2020, istituendo il codice tributo «6917», dà il via libera all'utilizzo immediato del credito d'imposta sanificazione da effettuarsi nei limiti percentuali fissati con provvedimento 302831/2020 (si veda Il Sole 24 Ore del 12 settembre). Si tratta quindi di una chance in più per i contribuenti che sono chiamati con la prossima scadenza del 16 settembre alla ripresa dei versamenti sospesi in occasione dell'emergenza Covid per cercare di ridurre l'esborso finanziario.

I crediti in compensazione

Laddove il contribuente avesse crediti fiscali derivanti dalla dichiarazione modello Redditi 2020 potrebbe utilizzare quanto ancora disponibile per abbattere gli importi da versare. Sul punto è utile ricordare che in caso di utilizzo in compensazione orizzontale di importi superiori a 5 mila euro vi è la necessità di provvedere preventivamente all'invio della dichiarazione, munita di visto di confor-

mità; il credito è peraltro spendibile solo dopo 10 giorni dall'invio. Chi non avesse provveduto all'invio della dichiarazione entro il 6 settembre potrà quindi utilizzare i crediti maturati nel 2019 solo dopo il 16 settembre con le eventuali rate successive alla prima. La regola ricordata riguarda solo i crediti maturati nel 2019 e non anche eventuali crediti residui del 2018 che sono già stato oggetto di dichiarazione lo scorso anno. Questi ultimi sono infatti spendibili fino alla data di invio del modello Redditi 2020 (con la quali si rigenereranno). Analogamente si può procedere, se disponibile, con l'utilizzo immediato in compensazione dell'eventuale credito annuale Iva 2019 o dei crediti infrannuali Iva maturati nel primo e secondo trimestre 2020 e oggetto delle istanze presentate nei termini.

Discorso a parte deve essere fatto per i tax credit locazioni che sono, laddove fruibili, utilizzabili immediatamente in compensazione (codice tributo 6914 o 6920); unica condizione da rispettare è che la mensilità alla quale si riferisce i bonus sia stata pagata in anticipo rispetto all'utilizzo in F24. Immediatamente utilizzabile, nella misura stabilita dell'agenzia delle Entrate n. 302831 (15,6423%),

è anche il credito sanificazione dopo l'istituzione con la risoluzione 52/E del codice tributo «6917».

Gli adempimenti necessari

Per chi sceglie di versare i contributi rinviati in modo rateale è necessario fare domanda di rateizzazione tramite il servizio online accessibile dalla pagina «Covid-19: domanda di rateizzazione dei contributi sospesi».

Ieri sera Inps, integrando quanto già comunicato con i messaggi 2871 e 3274, nel messaggio 3331 ha annunciato che c'è tempo fino al 30 settembre per presentare la domanda, mentre resta invariata la data del 16 settembre per versare la prima rata o l'intero importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntplusfisco.ilsole24ore.com

La versione integrale



Peso: 22%

L'IDENTIKIT DELLA SCADENZA

1. Le alternative disponibili

Unica soluzione entro il 16 settembre; massimo di quattro rate mensili di pari importo a partire dal 16 settembre; pagamento del 50% del debito o in un'unica soluzione entro il 16 settembre o in massimo quattro rate mensili di pari importo a partire dal 16 settembre; pagamento del restante 50% in una o massimo 24 rate di pari importo con scadenza dal 18 gennaio 2021

2. Domanda all'Inps per le rate fino al 30 settembre

È necessario inviare la domanda di rateizzazione del pagamento dei contributi fino al 30 settembre 2020 (come precisato dal messaggio Inps 3331 del 14 settembre) tramite il servizio online accessibile dalla pagina «Covid-19: domanda di rateizzazione dei contributi sospesi». Lo scorso 9 settembre l'Inps, con il messaggio 3274, ha integrato il precedente 2871 del 20 luglio fornendo le indicazioni necessarie nel caso in cui scelgano di versare il 50% delle somme soggette a sospensione. Tuttavia la procedura non è stata completamente adeguata alla doppia di scelta tra rateazione in quattro mensilità di tutto l'importo oppure di solo il 50% con ulteriore saldo o rateizzazione a giugno. Il contribuente utilizza infatti gli stessi codici per le due opzioni

3. Crediti fiscali

I crediti fiscali maturati nel 2019 scaturenti dalle dichiarazioni

possono essere utilizzati in compensazione orizzontale per importi superiori di 5mila euro solo a partire dal decimo giorno successivo a quello di invio della dichiarazione munita di visto di conformità. Possono essere utilizzati da subito invece eventuali crediti residui del 2018 che sono già stato oggetto di dichiarazione (vistata laddove necessario) lo scorso anno

4. Tax credit locazioni

Laddove fruibili sono utilizzabili immediatamente in compensazione; unica condizione da rispettare è che la mensilità alla quale si riferisce il bonus sia stata pagata prima dell'utilizzo in compensazione. I codici tributo da utilizzare nel modello F24 sono stati istituiti dalla risoluzione 13/E/2020 per il cosiddetto credito d'imposta "botteghe" per il quale va utilizzato il codice tributo «6914» e con la risoluzione 32/E/2020 (codice tributo «6920») per il credito d'imposta previsto dall'articolo 28 del DL 34/2020

5. Credito sanificazione

È utilizzabile nel modello F24 ai sensi dell'articolo 17 del DLgs 241/97 «a partire dal giorno lavorativo successivo alla pubblicazione del provvedimento» (numero 302831 dell'11 settembre) nella misura del 15,6423% delle spese effettivamente sostenute nel periodo d'imposta utilizzando il codice tributo «6917» istituito con la risoluzione 52/E del 14 settembre 2020



Peso: 22%